

NOTIZIARIO ELETTORALE

Le "regionali", nel collegio di Trapani

Calorose accoglienze tributate all'on. D'Antoni dalle popolazioni di Levanzo, Marettimo e Favignana

In una atmosfera di cordialità l'on. D'Antoni ha parlato da uomo a uomini, senza retorica, come è suo costume, con cuore aperto come si deve parlare a marinai che conoscono tutte le tempeste del mare e della vita

Le "Tre Isole" sono una rivelazione di bellezze naturali e nulla hanno da invidiare ad altre isole italiane...



L'on. D'Antoni conversa con un vecchio marinaio di Marettimo

L'unico segno di vita che lo Stato abbia concesso sono, a Levanzo ed a Marettimo, le Guardie di Finanza a Favignana vi sono persino i Carabinieri ed un carcere; ma quando non ci sono guerre, chi si ricorda di loro?

lino molti lo hanno riconosciuto, vecchi e vecchie, e si son ricordati di Paolo D'Antoni, molto più giovane di oggi, che visse per molto tempo tra di loro.

parlato da uomo a uomini, senza retorica, come è suo costume, a cuore aperto come si deve parlare a marinai che conoscono tutte le tempeste del mare e della vita.

conversazione tra amici: il porto rifugio che manca, un alberghetto modesto ma decente che verrà costruito, se Dio vorrà, mediante il "Fondo di Solidarietà Albergatori", uno sviluppo turistico che Levanzo merita per la meravigliosa bellezza e per l'interesse inorganico della sua archeologia, le strade, le strade soprattutto e l'edificio scolastico e l'infirmeria.

cali (pesca, albergo, turismo) ma la popolazione tutta, attraverso le sue parole e più attraverso il loro con cui le sue parole sono state pronunciate, sa di avere in Paolo D'Antoni quell'amico di cui ognuno ha bisogno, quell'uomo politico che è galantuomo nella vita privata e pubblica, che è "galantuomo" più e sa essere il difensore dell'Autonomia.

TRAPANI e il suo DEPUTATO

Le forze democratiche del paese puntano sulla persona dell'on. D'Antoni che riscuote larghi consensi presso le popolazioni della Provincia e di altre zone dell'isola

La campagna in corso per l'elezione dei candidati alla Assemblea regionale è in pieno svolgimento. Lo schieramento dei partiti è al completo e grossi calibri della politica nazionale e incaricati del governo stanno ultimando il giro di Sicilia.

Stanno assistendo allo stesso spettacolo offertoci in occasione delle elezioni regionali precedenti, questa volta con meno ottimismo e con più scetticismo e diffidenza.

Questa è purtroppo la situazione, e poiché sarà sempre così e c'è poco da sperare nelle varie promesse generiche che dei periodi elettorali, non ci rimane altro da fare che pensare seriamente alle faccende di casa nostra e tentare di sistemarle come meglio ci è possibile, nel nostro esclusivo interesse, con le sole nostre forze.

Dato che esponenti dei partiti e incaricati del governo si stanno dando tanto da fare per accaparrarsi il maggior numero possibile di seggi in seno alla nuova assemblea regionale, si direbbe che l'istituto dell'autonomia siciliana sia un po' nella mente e nel cuore di tutti gli italiani.

Senonché, questa prova generale di comprensione e solidarietà per un migliore domani della Sicilia, al vaglio dell'esperienza del passato, ci sembra alquanto equivoca e ingenerosa sospetto.

Da alcuni decenni Trapani è senza deputato, inteso sul tipo di Nunzio Nasi, cioè di uomo di alto intelletto e di spiccata personalità; e soffre di questa mancanza. Occorre pertanto che si decida a sceglierne uno fra i suoi cittadini che possa rappresentarli degnamente nelle pubbliche assemblee e dia sufficienti garanzie per integrità e combattività come patrocinatore dei suoi interessi; e che abbia il suo grande partito, che continui la gloriosa tradizione democratica del paese iniziata con quel grande Scamporrà.

Democratici al Governo, cristiani nell'Italia settentrionale, pagani in Sicilia

Abbiamo visitato Levanzo, Marettimo, Favignana in una giornata di sole e di luce nelle case lorde, sui volti adusti, nelle mani callose abbiamo visto una volontà implacabile di lavorare, di progredire: sarebbe disumano abbandonare quegli uomini alla loro sorte; ma pur sono stati abbandonati. A Levanzo che conta circa 300 abitanti, non vi è nemmeno una cassetta di medicazione; a Marettimo (oltre un migliaio di abitanti) vi è il medico ma non vi è farmacia; a Favignana, dopo sei anni, ancora le rovine sono disseminate per la cittadina, creata da un Siciliano e dimenticata dall'Italia.

A Marettimo, la borgata è molto più grossa; vi si armano circa quaranta motopescherecci, ma il patrio governo non ha ritenuto necessario dotare Marettimo di un porto - rifugio: niente. Hanno l'acqua, a Marettimo, buona acqua di sorgiva, captata e distribuita in paese quando l'on. D'Antoni era Prefetto di Trapani; niente altro. Dopo, nulla è stato fatto: le strade sono a fondo naturale, la luce elettrica è un sogno. Quel che gli abitanti hanno fatto e hanno lo devono al proprio lavoro e ai dollari che, ritornando dall'America portano a casa o che mandano dall'America i compensi e gli emigrati.

grande lotta si era raccolta. Gli applausi sono stati continui. Per raccontare la storia interamente, dobbiamo dire che un oratore democristiano aveva fatto alcuni accenti inopportuni a certi meriti

per un migliore domani della Sicilia, al vaglio dell'esperienza del passato, ci sembra alquanto equivoca e ingenerosa sospetto. Si dice da fonti interessate, che l'esperienza negativa della prima legislatura non conta, perché la prima fase di qualsiasi esperimento politico è sempre contrassegnata da incertezza e indecisione, e che comunque, le resistenze dei partiti nazionali e del governo centrale, che durante la prima legislatura hanno ostacolato il consolidamento e lo sviluppo del nuovo istituto, saranno rimosse, e l'avvenire della Sicilia sarà assicurato in condizioni di parità con le altre regioni d'Italia.

Accompagnavamo l'onorevole Paolo D'Antoni che si recava... a fare comizi, pensava subito il lettore malizioso.

A Monterey ve ne sono circa 500, di questi formidabili di marinai che, nella stagione della pesca, sterrano per andare sino in Alaska; da Monterey hanno mandato ben 250 dollari, per le riparazioni della chiesetta.

La chiesetta è tutta macchiata di umido ed è una chiesetta povera; un altare è stato costruito di recente da tutta la Marina; un altro è stato donato particolare di capitano Maiorana. Ma non c'è il sacerdote; a Marettimo pur in regime democratico cristiano, si muore senza conforti della religione. Democratici al Governo, cristiani nell'Italia settentrionale, pagani in Sicilia. E non sono valsi gli impegni che i cittadini avrebbero preso per mantenere il loro Parroco (oltre la congrua), non è valsa l'aperta promessa di generosità; nulla è valso: sono Siciliani, cre-

di governo centrale. Paolo D'Antoni, il quale ha fede in due sole cose altissime, Dio e la Sicilia, non può limitare il suo comizio, come avrebbe voluto, ad un'enumerazione programmatica: parlò con forza, con passione, ispirato dai ricordi di quattro anni di lotta politica all'Assemblea regionale; invece di un comizio tenne un'orazione, dimostrando con fatti e con cifre fino a qual punto il governo centrale abbia compromesso lo sviluppo della Sicilia, l'affermazione dell'Autonomia per creare nei Siciliani la fiducia ed a se stesso la possibilità di abolire l'Autonomia.

chietta sconosciuta, vestita in nero, che durante il discorso sempre per prima interrompeva con un applauso; finì il comizio, la naturale simpatia la fece allontanare senza nemmeno chiedersi di conoscere l'avvicinato Paolo D'Antoni. Ed essa si sperdeva nella notte brontolando: «A faccia chi lava; chistu è un omu».

Ebbene, diciamo fra parentesi, l'on. D'Antoni ha promesso di noi discorsi (e che discorsi) ma egli non è sbarcato nelle "Tre Isole" come il solito commesso viaggiatore di paroloni politici; abbiamo potuto leggere nei suoi occhi, tutte le volte che ci avvicinavamo ad una costa, una specie di religiosa reverenza per queste piccole terre, gemme della corona della Sicilia, che il Signore ha posto in mezzo al mare più azzurro e più bello che si possa vedersi al mondo; abbiamo letto nei suoi occhi una fraterna commozione mentre stringeva la mano ad un pescatore ottantenne o mentre accarezzava, con mano delicata di padre, la testina di un fanciullo.

La chiesetta è tutta macchiata di umido ed è una chiesetta povera; un altare è stato costruito di recente da tutta la Marina; un altro è stato donato particolare di capitano Maiorana. Ma non c'è il sacerdote; a Marettimo pur in regime democratico cristiano, si muore senza conforti della religione. Democratici al Governo, cristiani nell'Italia settentrionale, pagani in Sicilia. E non sono valsi gli impegni che i cittadini avrebbero preso per mantenere il loro Parroco (oltre la congrua), non è valsa l'aperta promessa di generosità; nulla è valso: sono Siciliani, cre-

di governo centrale. Paolo D'Antoni, il quale ha fede in due sole cose altissime, Dio e la Sicilia, non può limitare il suo comizio, come avrebbe voluto, ad un'enumerazione programmatica: parlò con forza, con passione, ispirato dai ricordi di quattro anni di lotta politica all'Assemblea regionale; invece di un comizio tenne un'orazione, dimostrando con fatti e con cifre fino a qual punto il governo centrale abbia compromesso lo sviluppo della Sicilia, l'affermazione dell'Autonomia per creare nei Siciliani la fiducia ed a se stesso la possibilità di abolire l'Autonomia.

Non si deve parlare, ha detto l'on. D'Antoni, come tutti fanno, di comunismo, di liberalismo, di Russia, di bombe atomiche, di pace, di guerra, né si deve parlare di riforma agraria proprio a Favignana dove non esistono feudi. Sono ben altri i problemi da agitare in sede di Autonomia. L'Autonomia stessa è il problema che deve essere agitato in questa campagna elettorale.

Con suo rinverimento, l'ora tarda ha vietato all'on. D'Antoni di accennare alle soluzioni, che egli si possiede, di alcuni problemi lo

ARCHIVIO

I fanciulli del cielo

Il n. 4 del bollettino democratico cristiano "Servire" (marzo) trova sgarbata (per i lettori) ricca artistiche fotografie delle prodotte democristiane del trapanese, candidato all'Assemblea regionale. L'informazione unita alle immagini è scrupolosa, scrupolosissima, e si riferisce ai più giovani eroi: di uno ci assicura che si è addorcolato con voti 110 e la lode e che ha insegnato al giusuismo parrochiale «Mons. Ballo» (falso nome); di un altro allegato a Gaecagnola sullo sfondo medievale dello scudo crociato, e molte in rilievo la morbidezza ascellare dei baffetti e gli abbecchiari inglesi; di un terzo ci informa che dirige la sottosezione D. C. di Ballo e che è «ballottaggio», proporzionato e tenuto oppositore nell'amministrazione comunale di Paceco.

Concorsi per titoli

Il n. 1 della lista D. C., terziario domenicano e commendatario dell'Ordine di S. Gregorio Magno, ha pubblicamente dichiarato che non intende avallarsi né della dialettica, né della dottrina per convincere gli elettori della sua competenza politica ed ha indicato - a fondamento del voto - i suoi titoli... baucauri.

Più elaborato e complesso è stato il comizio a Favignana. La folla si era raccolta lentamente per i comizi precedenti del Blocco del Popolo e della Democrazia Cristiana. Mentre parlava l'on. D'Antoni la folla è divenuta una marea che gonfia l'immensa piazza; nessuno si è allontanato durante il discorso; taluna, persino, che poche ore prima aveva giurato di non voler ascoltare comizi, è stata attirata dalla voce e dalle cose non vili che venivano pronunciate ed ha ascoltato, poi, attentamente. A dichiarazione di tutti, mai si era sentito un tal comizio in Favignana. Mai una così

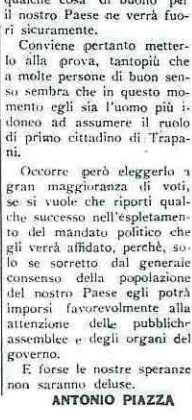
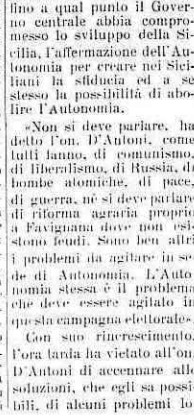
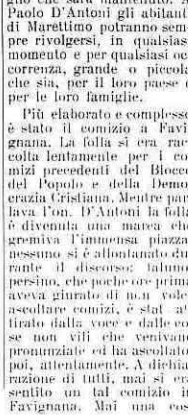
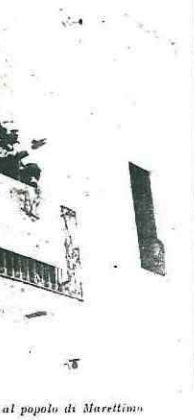
La sbarco dell'on. D'Antoni a Favignana accolto entusiasticamente da quella popolazione

La sbarco dell'on. D'Antoni a Favignana accolto entusiasticamente da quella popolazione

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Marettimo rispondendo al saluto della folla acclamante

La sbarco dell'on. D'Antoni a Favignana accolto entusiasticamente da quella popolazione

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Marettimo rispondendo al saluto della folla acclamante



L'on. D'Antoni parla al popolo di Marettimo

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

L'on. D'Antoni lascia l'isola di Favignana

Problemi marinari trapanesi

Risolvere la crisi dell'industria navale

Occorre l'interessamento delle autorità responsabili affinché il Banco di Sicilia conceda il finanziamento per le costruzioni assegnate dal Ministero della Marina Mercantile ai cantieri siciliani con la legge Saragat

Un problema che interessa il porto di Trapani e che merita la più viva attenzione da parte degli uomini di governo regionale e centrale è quello dell'industria navale.

Trapani, come per il passato, dispone di ottime e specializzate maestranze, di officine meccaniche navali e di parecchi cantieri per costruzioni di scafi in legno sia da traffico che da pesca ed uno per scafi metallici. Quest'ultimo di proprietà del signor Giuseppe Santalucia è tecnicamente e modernamente attrezzato e potrebbe dare lavoro a circa duecento operai.

Sorto dopo la guerra, in esso si sono già allestite ben quattro motonavi e precisamente: il «Primo» il «Nuovo S. Vincenzo» il «Secondo» e la «Gloria» di cui, le ultime due, sono state consegnate al ministero della Marina Mercantile. Agostino Bulgarella e per un totale complessivo di 810 tonnellate e sono state tutte classificate di prima classe dal Registro Navale Italiano. Sono state altresì costruite cinque zatteroni di cui tre da 20 tonn. e due da 35 tonn. ciascuno per il trasporto del sale, su commissione della S.I.E.S., sedici tanche atte al trasporto del vino su navi su commissione dell'Industria Plaia da Castellammare del Golfo e varie opere di riparazione. Attualmente in cantiere vi è pochissimo lavoro.

Come abbiamo detto sopra, Trapani dispone anche di parecchi cantieri per costruzioni di scafi in legno pure modernamente e tecnicamente attrezzati ai quali incomincia a venir meno il lavoro per mancanza di ordinazioni. Da questi cantieri sono usciti magnifici velieri e motovelieri e basti pensare che il solo armamento motorico di Trapani ammonta a circa 7.000 tonnellate di stazza lorda e comprende circa una settantina di unità oltre le minori.

Tutti questi cantieri richiedono il lavoro di maestranze specializzate come carpentieri, calafati, falegnami, fabbri ferrai, meccanici e così via cioè tutta una lunga gamma di lavoratori della cui sorte è delitto di sintentessarsi. E' necessario quindi incrementarli per evitare la dispersione di tante energie specializzate di altissimo valore tecnico e di gettare nella disoccupazione e nella miseria tanti lavoratori e le loro famiglie.

La legge Saragat dell'8 marzo 1949 n. 75 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 67 del 23 marzo 1949 «ha lo scopo di favorire la costruzione in Italia, per conto di nazionali, nel periodo di un triennio dalla data della sua entrata in vigore, di navi mercantili di qualità corrispondenti alle particolari esigenze della economia nazionale, nei limiti di tonnellaggio di stazza lorda consentiti dallo stanziamento di cui all'articolo 34 in rapporto all'entità ed al complesso dei benefici della legge stessa stabiliti».

Detta legge «ha altresì lo scopo di favorire la modificazione, trasformazione e riparazione delle navi mercantili, in quanto anch'esse corrispondano alle particolari esigenze dell'economia nazionale».

Secondo l'art. 2 di detta legge «il Ministero della marina mercantile, sentito il Comitato tecnico, provvede alla ripartizione del complesso del tonnellaggio delle navi da costruire fra i cantieri navali italiani, tenuto conto, nei limiti della possibilità, della libera contrattazione fra committenti e costruttori, nonché della capacità produttiva qualitativa e

quantitativa, del carico di lavoro di ciascun cantiere. Ai cantieri dell'Italia meridionale saranno assegnate costruzioni in misura non inferiore al 30 per cento dell'intero tonnellaggio previsto».

La legge è senza dubbio ottima ma nessun beneficio ne hanno tratto finora i cantieri navali trapanesi, i quali si dibattono in gravissime difficoltà.

Con lettera del 18 gennaio 1951 il Ministero della Marina Mercantile comunicava al signor Santalucia l'assegnazione della costruzione di un motopeschereccio di 320 T. S. L. per conto dell'Unione Pescatori Giuliani di Venezia usufruendo dei benefici concessi dalla sopradetta legge.

In data 25 febbraio 1951 il signor Santalucia stipula regolare contratto di appalto con l'Unione Pescatori Giuliani dopo che il Banco di Sicilia aveva assicurato il finanziamento della costruzione, il quale, nonostante l'interessamento delle Autorità ed in parti-

colare modo di S. E. il Prefetto Altardi non è finora venuto con grave pregiudizio dei lavoratori.

Giorli addietro l'on. D'Antoni ha visitato il cantiere Santalucia, ove ha ammirato la perfetta attrezzatura tecnica meravigliandosi però dello squallore che in esso regna per mancanza di lavoro che si ripercuote su decine e decine di operai che vanno ad ingrassare quotidianamente le file dei disoccupati.

L'on. D'Antoni, che ha sempre curato e difeso gli interessi marinari della nostra Città, piglierà a cuore le sorti del cantiere Santalucia onde assicurare lavoro continuativo a centinaia d'operai.

ROSARIO POMA



L'on. D'Antoni fra gli operai del cantiere Santalucia



L'on. D'Antoni illustra agli operai del cantiere Santalucia le cause della crisi che attraversano i cantieri navali di Trapani e la soluzione per eliminarla



L'on. D'Antoni visita i vari reparti del cantiere Santalucia

Pro memoria per il 3 giugno

L'attuazione dello Statuto Siciliano ostacolata dalla politica del Governo centrale

La politica di compromissioni, temporeggiatrice e dannosissima del Governo regionale di fronte all'ostilità del Governo centrale, che in quattro anni ha dimenticato di essere impegnato moralmente e giuridicamente al rispetto dello Statuto Siciliano

L'Assemblea regionale siciliana ha concluso il suo primo ciclo di lavori chiudendo, dopo quattro anni di intenso lavoro, la sua prima legislatura. Oggi che i siciliani si apprestano ad eleggere per la seconda volta il loro Parlamento, possiamo chiederci se quanto ha fatto la prima Assemblea è stato utile e se l'autonomia si è dimostrata in effetti rispondente alle esigenze per cui essa è sorta.

Quando il 25 maggio del 1947 i novanta deputati regionali si riunirono per la prima volta a Sala d'Erice, ben poco o nulla si sapeva sulle possibilità concrete che aveva il massimo organo dell'Autonomia siciliana di dare all'Isola quanto meno le premesse di una evoluzione che la portasse ad un livello di vita degno di una moderna società.

«Avevano nelle loro mani lo Statuto siciliano, del quale non si conosceva nulla o quasi. Mollo si era detto nei comizi sullo Statuto siciliano, ma ben poco si sapeva sugli effettivi mezzi che esso avrebbe offerto al legislatore siciliano impegnato a dare un nuovo volto alla propria terra.

In un clima di non gioviale incertezza la prima legislatura siciliana iniziò il proprio lavoro: nota era lo Statuto nella sua lettera, ma vagamente presente le difficoltà che esso avrebbe incontrato nella sua concreta attuazione.

La burocrazia romana fu la prima ad offrire resistenza disconoscendo nel suo operato l'esistenza della Regione Siciliana e non vedendosi così ancor più benemerita dei ceti industriali del nord per i quali l'Autonomia siciliana assumeva un ben preciso significato: lotta ai privilegi ed ai monopoli. Come prima conseguenza il Presidente della Regione non venne considerato il rappresentante dello Stato in Sicilia e tale qualifica conservarono i Prefetti, espressamente aboliti dallo Statuto.

Ma tale situazione non è da adddebitarsi esclusivamente alla burocrazia romana, di essa è responsabile molto più chiaramente il Governo centrale che in quattro anni ha dimenticato di essere impegnato moralmente e giuridicamente al rispetto dello Statuto siciliano, che è parte integrante della Costituzione della Repubblica.

Il Governo centrale infatti, ha ostacolato in tutti i modi l'attuazione dello Statuto concedendoci però nelle condizioni di essere un predicatore al vento in quanto l'Alta Corte per la Sicilia ha affermato solennemente che non sentenze le competenze della Regione siciliana. Sembra che gli alleati all'Autonomia fossero finiti dopo tali sentenze quando il Governo centrale, ben sollecitato, dimenticò di essere responsabile in Sicilia delle opere pubbliche a carattere nazionale. Non è questa una

affermazione fatta per amore di polemica poiché di tale atteggiamento del Governo centrale sarà data dimostrazione in queste stesse colonne. Ci basta in questo momento ricordare soltanto che quegli impegni firmati dal Governo centrale rispolverati alla vigilia delle elezioni nazionali del 1948 per essere poi nuovamente dimenticati, in questi giorni i siciliani assisteranno ad un'altra simile manovra.

E' bene che si sappia quale fu l'atteggiamento degli organi responsabili siciliani di fronte all'ostilità del Governo centrale. Ad evitare che di ogni cosa si faccia un fascio, è necessario ricordare che i primi anni di vita sono stati con dignità amministrativa, conseguendo risultati lusinghieri, varie battaglie per l'affermazione dei diritti

della Regione. Ma tale via non è stata sempre seguita in questi quattro anni: essa è stata abbandonata quando si pose per tutti l'esigenza di seguire la politica nazionale dei loro partiti. Fu allora che il Governo regionale, senza avere più nel proprio seno quegli uomini che a tale esigenza non si sarebbero mai piegati, iniziò una politica temporeggiatrice e dannosissima per la Sicilia. Si può ben dire che da questo momento i richiami al Governo centrale di osservare i suoi impegni in Sicilia partirono dall'Assemblea e non dal Governo regionale.

Queste sono le difficoltà che i deputati regionali non sapevano, nella maggior parte, di dovere incontrare. Le stesse difficoltà incontrarono i nuovi eletti se il popolo non saprà trarre insegnamento da questi primi quattro anni di vita regionale.

Per interessamento dell'on. D'Antoni Un contributo di 150 mila lire ALL'A. S. DREPANUM

Una cura completamente appropriata che per interessamento dell'on. D'Antoni l'Assessorato Regionale di Trapani e allo Spicciolato ha concesso un contributo di 150 mila lire all'A. S. Drepanum.

Vada da queste colonne dell'on. D'Antoni un plauso ed un ringraziamento agli operai trapanesi.

affermazione fatta per amore di polemica poiché di tale atteggiamento del Governo centrale sarà data dimostrazione in queste stesse colonne. Ci basta in questo momento ricordare soltanto che quegli impegni firmati dal Governo centrale rispolverati alla vigilia delle elezioni nazionali del 1948 per essere poi nuovamente dimenticati, in questi giorni i siciliani assisteranno ad un'altra simile manovra.

E' bene che si sappia quale fu l'atteggiamento degli organi responsabili siciliani di fronte all'ostilità del Governo centrale. Ad evitare che di ogni cosa si faccia un fascio, è necessario ricordare che i primi anni di vita sono stati con dignità amministrativa, conseguendo risultati lusinghieri, varie battaglie per l'affermazione dei diritti

della Regione. Ma tale via non è stata sempre seguita in questi quattro anni: essa è stata abbandonata quando si pose per tutti l'esigenza di seguire la politica nazionale dei loro partiti. Fu allora che il Governo regionale, senza avere più nel proprio seno quegli uomini che a tale esigenza non si sarebbero mai piegati, iniziò una politica temporeggiatrice e dannosissima per la Sicilia. Si può ben dire che da questo momento i richiami al Governo centrale di osservare i suoi impegni in Sicilia partirono dall'Assemblea e non dal Governo regionale.

Queste sono le difficoltà che i deputati regionali non sapevano, nella maggior parte, di dovere incontrare. Le stesse difficoltà incontrarono i nuovi eletti se il popolo non saprà trarre insegnamento da questi primi quattro anni di vita regionale.

Un merito che non si può disconoscere L'Acquedotto Montescuro Ovest è una eloquente realtà

Per la realizzazione di tale acquedotto l'on. D'Antoni ha speso le sue migliori energie fisiche ed intellettive, superando ostacoli a catena, l'ultimo dei quali, l'opposizione del Governo centrale

Nel clima autonomistico di promettente fiducia attesa per le sorti future della nostra Regione s'innesta la soluzione dell'annoso problema di Montescuro Ovest. Questa soluzione ha un nome: Paolo D'Antoni.

Troppo spazio di chiedere un esame approfondito delle fasi e delle tappe della difficile conquista, di cui può meritamente gloriarsi l'uomo dalla semplice vita.

Il virtuoso propugnatore dei diritti della nostra terra, lo asserisce tenace dal principio di sicilianità, non disgiunto però dal grande amore verso la patria italiana.

Quando sarà fatta la storia dell'autonomia regionale, le pagine dedicate alla Sicilia conterranno certamente almeno un capitolo sulla questione Montescuro; e ciò non solo e non già per l'importanza che riveste in sé, oggi, il dibattito problema, quanto per il significato che esso presenterà domani, allorché il nome di Montescuro assumerà ad emblema simbolica di una battaglia combattuta e vinta per rivendicare al popolo di Sicilia il

diritto al rispetto ed alla parità con i popoli fratelli delle altre regioni d'Italia. Montescuro sarà considerato allora un segnale di riscossa, poiché si scorderà su questo termine imperniato il dissidio aspro e duro tra Governo centrale e Governo regionale, a proposito dei finanziamenti invano promessi alla derelitta Sicilia.

Il Governo di Roma ha sempre mirato a tenere in una posizione di trascuratezza e di minorità la nostra Isola, per meglio legarla ai suoi fini politici, per meglio sfruttare al servizio degli interessi economici e finanziari del Nord; ora tenta e cerca di svuotare l'Autonomia della regione di ogni contenuto pratico, dopo che fu costretto a concedere lo Statuto, in un particolare e difficile momento della vita della Nazione, ma non scadrà nel suo intento. Il popolo siciliano non perderà mai più la fiducia nelle sue forze morali, e l'Autonomia rimarrà per esso la pietra angolare della struttura politica della Regione, la grande inalienabile conquista.

Per esclusivo merito dell'on. D'Antoni, Trapani avrà, così, fra alcuni mesi, triplicata la sua dotazione idrica; potrà guardare con una certa tranquillità al suo avvenire, e respirare finalmente dai minacciosi pericoli più volte corsi nel penoso calvario della sua inestinguibile sete.

E sebbene Montescuro non risolve del tutto il problema dell'alimentazione idrica della Città, almeno lo avvia verso la sua piena soluzione.

Del resto, ove fosse stata prescelta la tesi Mirto e Platti, il piano costruttivo di questo acquedotto non avrebbe potuto avere migliore rendimento, e tanto meno avrebbe potuto realizzarsi in così breve spazio di tempo. Posta l'alternativa tra Montescuro e Mirto e Platti, non ci poteva essere dubbio nella scelta: l'acquedotto di Montescuro aveva la gran parte dei lavori in istato di avanzato allestimento, mentre Mirto e Platti era un semplice progetto allo studio. L'acqua di Montescuro giungerà a Trapani, in periodo di magra, 60 litri al min. secondo, ed inoltre 10 litri al secondo al comune di Paceco, che sarebbe rimasto completamente estraniato dall'acquedotto di Mirto, mentre le sorgenti di Mirto e Platti non avrebbero superato la dotazione di litri 40 al secondo nel periodo di magra; Mirto e Platti inoltre, per la massima parte del suo sviluppo, avrebbe dovuto confondere le sue acque a quelle del vecchio acquedotto Dammasi, la cui solidità ed efficienza è abbastanza nota alla cittadinanza per le tribolazioni subite nei lunghi penosi decenni trascorsi. L'acquedotto di Montescuro poi viene costruito a carico dello Stato, mentre quello di Mirto lo sarebbe stato con un mutuo a carico del comune interessato.

L'acquedotto Mirto e Platti a completamento di Montescuro

Non era perciò assolutamente conveniente la scelta di Mirto e Platti per Trapani; senza dire poi che, per superare tutte le difficoltà di ordine tecnico, legale, amministrativo e finanziario, sarebbe occorso molto più tempo che per la completa costruzione delle residue opere dell'acquedotto Montescuro. Il certo era da preferire senza esitazioni all'incerto.

Comunque la soluzione Montescuro non si opponeva ad eventuali altre iniziative, tendenti ad assicurare alla nostra Città nuove sorgenti per le necessità sempre crescenti della popolazione. L'acquedotto di Mirto e Platti potrebbe domani, eventualmente, essere il completamento di Montescuro, ed assicurare a Trapani l'approvvigionamento idrico abbondante per le esigenze del prossimo trentennio. Non è esatto che le

tutto, che è parte integrante della costituzione dello Stato. Lo stesso D'Antoni poi pubblicò un articolo sul «Giornale Sicilia», che era un violento attacco contro l'impugnazione del Conte Vittorelli e che fu la leva che determinò il Governo di Roma a ritirarsi dall'Alta Corte il ricorso del Commissario dello Stato.

Quati le attuali condizioni dell'Acquedotto Montescuro Ovest, quali lavori siano stati in esso eseguiti e quali siano in via di esecuzione sono cose abbastanza note, e a diretta conoscenza dei comuni interessati. La stampa cittadina si è, in questi ultimi tempi, largamente occupata della questione: sono stati già ultimati i lavori del I, II e III lotto; sono in corso di avanzata costruzione i lavori dei lotti IV, V e VI; è stato recentemente appaltato il VII lotto, ultimo della grandiosa opera, che porterà l'acqua a Paceco, a Vita, a Salemi ed a Fulguratoro.

Per esclusivo merito dell'on. D'Antoni, Trapani avrà, così, fra alcuni mesi, triplicata la sua dotazione idrica; potrà guardare con una certa tranquillità al suo avvenire, e respirare finalmente dai minacciosi pericoli più volte corsi nel penoso calvario della sua inestinguibile sete.

E sebbene Montescuro non risolve del tutto il problema dell'alimentazione idrica della Città, almeno lo avvia verso la sua piena soluzione.

Del resto, ove fosse stata prescelta la tesi Mirto e Platti, il piano costruttivo di questo acquedotto non avrebbe potuto avere migliore rendimento, e tanto meno avrebbe potuto realizzarsi in così breve spazio di tempo. Posta l'alternativa tra Montescuro e Mirto e Platti, non ci poteva essere dubbio nella scelta: l'acquedotto di Montescuro aveva la gran parte dei lavori in istato di avanzato allestimento, mentre Mirto e Platti era un semplice progetto allo studio. L'acqua di Montescuro giungerà a Trapani, in periodo di magra, 60 litri al min. secondo, ed inoltre 10 litri al secondo al comune di Paceco, che sarebbe rimasto completamente estraniato dall'acquedotto di Mirto, mentre le sorgenti di Mirto e Platti non avrebbero superato la dotazione di litri 40 al secondo nel periodo di magra; Mirto e Platti inoltre, per la massima parte del suo sviluppo, avrebbe dovuto confondere le sue acque a quelle del vecchio acquedotto Dammasi, la cui solidità ed efficienza è abbastanza nota alla cittadinanza per le tribolazioni subite nei lunghi penosi decenni trascorsi. L'acquedotto di Montescuro poi viene costruito a carico dello Stato, mentre quello di Mirto lo sarebbe stato con un mutuo a carico del comune interessato.

L'acquedotto Mirto e Platti a completamento di Montescuro

Non era perciò assolutamente conveniente la scelta di Mirto e Platti per Trapani; senza dire poi che, per superare tutte le difficoltà di ordine tecnico, legale, amministrativo e finanziario, sarebbe occorso molto più tempo che per la completa costruzione delle residue opere dell'acquedotto Montescuro. Il certo era da preferire senza esitazioni all'incerto.

Comunque la soluzione Montescuro non si opponeva ad eventuali altre iniziative, tendenti ad assicurare alla nostra Città nuove sorgenti per le necessità sempre crescenti della popolazione. L'acquedotto di Mirto e Platti potrebbe domani, eventualmente, essere il completamento di Montescuro, ed assicurare a Trapani l'approvvigionamento idrico abbondante per le esigenze del prossimo trentennio. Non è esatto che le

ANGELO CORSO

Note autobiografiche di un Uomo e di un Partito

(segue dalla 1.a pagina)

zione contro le tendenze del Governo centrale, che non favorivano i primi passi dell'Assemblea e del Governo regionale. La qualcosa rendeva ancor più delicata la mia posizione nel partito, che mal tollerava il mio linguaggio aperto e chiaro e soprattutto la mia critica, che, si diceva, apprestava armi e materiali di accusa agli avversari.

Nell'aprile 1948 ero Assessore ai Trasporti. Quando fu pubblicato il 9 aprile dello stesso anno la deliberazione della commissione plenaria dei Ministri dei Trasporti e dei Lavori Pubblici, che assicurava un piano di nuove costruzioni stradali e ferroviarie per la diretti Trapani - Alcamo - Catania, mi rifiutai di darne pubblica diffusione per non far sorgere il sospetto che quella decisione potesse avere il valore effimero di una promessa.

Egoismi e prevenzioni sul piano Marshall

E più oltre, ricordando il piano Marshall come il mezzo più efficace per l'attuazione del piano di costruzione ferroviaria, dissi «che molti egoismi e molte prevenzioni si vanno ogni giorno sviluppando intorno al piano Marshall. Sarebbe una ingiustizia ed una iniquità irrimediabile se le prevenzioni straordinarie dovessero risolversi in un maggiore aiuto per le regioni più progredite, più ricche e più fertili».

La secca risposta dell'on. Dante alla lettera del prof. De Rosa

I miei discorsi del 6 aprile del 1949 sulla politica dei Trasporti in Sicilia del Governo centrale, e del 17 dicembre 1949 sul bilancio della Industria e Commercio accentrarono la nota di critica verso il Governo centrale.

Questi discorsi formarono oggetto di nuove accuse da parte della D. C. di Trapani. Difatti il 3 gennaio 1950 il prof. Eugenio De Rosa così scriveva al Gruppo parlamentare d. c.: «Riteniamo doveroso sottolineare alla sensibilità politica ed organizzativa del sigg. componenti codesto Gruppo la condotta dell'Avv. Paolo D'Antoni che — da componente della maggioranza — si compiace di stare all'opposizione con evidente soddisfazione con l'«Ora» nella cui orbita lo stesso D'Antoni risulterebbe operante. Rinnettiamo copia di tale giornale e preghiamo possibilmente, di manifestarci se questo reiterato atteggiamento in Assemblea del Gruppo in data 15 luglio 1949 (comunicato con lettera di tal data spedita il 3 dicembre successivo) ha ritenuto di deliberare».

Questo nuovo grossolano tentativo di manomettere la indipendenza d'el mandato politico, parve davvero insopportabile al nuovo Presidente del Gruppo on. Nino Dante, il quale non alto senso di dignità così rispose alla sgradevole lettera del prof. De Rosa, espressione singolare della situazione creata in Trapani da Mattarella con elementi tutti estranei alla mia Città come il famigerato dott. De Biasi, lo stesso preside De Rosa e il di lui genero dott. Salvatore Bruno: «Mi riferisco alla sua riservata del 3 gennaio 1950 e Le comunico di non aver ritenuto opportuno di portare a conoscenza del Gruppo il contenuto di essa.

«Mi permetto rappresentare Le che nessuno dei Deputati D. C. all'Assemblea Reg. Siciliana, sente il bisogno di essere stimolato nella propria sensibilità politica.

Ma, dopo i risultati del 18 aprile svolsi intensa attività e presso la pubblica stampa e presso le numerose pubbliche amministrazioni comunali, circa 75, e presso i competenti Ministeri per vedere avviata quella solenne decisione sul piano della realizzazione.

Nel maggio dello stesso anno in occasione dell'inaugurazione della n.a.v. e traghetto «Aspromonte» tenni a Reggio Calabria un discorso alla presenza del Ministro Corbellini che resta un documento di fermezza e di coraggio. «Pessima politica, disse in quell'occasione, quella delle promesse lunghe e della attesa corte, che non è fatta, di certo, per accrescere il prestigio del Governo e tanto meno la fiducia nell'animo delle popolazioni! Io mi rifiuto di credere che quel piano possa essere stato pensato come una promessa da presentare agli elettori siciliani alla vigilia delle elezioni».

La stessa mattina alle ore 10 dettai all'on. Rosolino Petrolita, compagno di gruppo, lo Statuto per la creazione della Democrazia Cristiana Siciliana. L'on. Petrolita firmò quel documento che è in mio potere, ma, e della mia proposta in Giunta e della mia idea di creare un partito democratico cristiano siciliano non se ne fece nulla e si cadde nel equivoco e nel compromesso.

Allessi rifiutò financo di motivare innanzi all'Assemblea le sue dimissioni. Ciò ch'io vivamente censurai come prova la mia nota pubblicata sulla «Unità» il 12 gennaio 1949.

La politica di Restivo peggiorò la situazione. Le resistenze romane si accrebbero alle quali male rispondevano i prudenti ripieghi, le cautele compromissioni del nuovo Presidente.

«Il Gruppo non ha il dovere di dar conto a chioschessa su un proprio giudizio. Come consesso democratico accetta le critiche ma respinge le recriminazioni soprattutto se dirette a limitare il suo sovrano diritto di esprimersi liberamente.

«Il metodo democratico impone il rispetto della volontà degli altri. Anche se Ella è autorizzata a parlare a nome della sezione di Trapani, questa non rappresenta tutta la Provincia né Trapani è tutta la Sicilia, di fronte a cui, se mai, il Gruppo dovrebbe rispondere.

«Non è nello spirito democratico desiderare gli uomini politici tagliati su misura e pronti ad abbassare la testa oppure ad innalzarla.

«Anche se le cose stesse come Ella presume per il fatto che l'on. D'Antoni non si sarebbe rivelato eccessivamente ortodosso ed una voce di rammarico dovesse levarsi tra le file della D. C. della Sicilia la provincia di Trapani, che in definitiva ha dato all'Assemblea l'elezione dell'on. D'Antoni è la meno qualificata ad agire».

«Anche per questo mi faccio un dovere ad esortarla a quella tolleranza che è prova di maturità democratica e con la quale, in mancanza di altri motivi, Ella avrebbe potuto riconciliare l'operato del Gruppo Parlamentare D. C. all'Assemblea regionale siciliana».

Dopo circa due anni, il Collegio dei Probiviri di Napoli con nota del 10 gennaio 1950 invitava a recarmi a Napoli perché desiderava «scrittami sulla mia nota esortatoria».

A Napoli quando mi presentai innanzi a quel Collegio mi fu tolto far cadere una ad una come fucile le accuse che fu loro

In un ambiente abituato alla falsa disciplina del conformismo questa voce libera e franca parve a molti, e non lo era, una voce solitaria.

Quando ai primi di gennaio 1949 l'on. Alessi annunciò le sue dimissioni a Roma in segno di protesta alla politica del Governo centrale, che favoriva la tesi della soppressione dell'Alta Corte Siciliana, proposi il 9 gennaio 1949 le dimissioni di tutta la Giunta, di cui facevo parte in segno di solidarietà e la formazione di un nuovo governo a larghe basi, affidando la Presidenza del governo ad un uomo che appartenesse ad un partito diverso della D. C. dimostrandosi incoerente qualunque altra soluzione.

La stessa mattina alle ore 10 dettai all'on. Rosolino Petrolita, compagno di gruppo, lo Statuto per la creazione della Democrazia Cristiana Siciliana. L'on. Petrolita firmò quel documento che è in mio potere, ma, e della mia proposta in Giunta e della mia idea di creare un partito democratico cristiano siciliano non se ne fece nulla e si cadde nel equivoco e nel compromesso.

Allessi rifiutò financo di motivare innanzi all'Assemblea le sue dimissioni. Ciò ch'io vivamente censurai come prova la mia nota pubblicata sulla «Unità» il 12 gennaio 1949.

La politica di Restivo peggiorò la situazione. Le resistenze romane si accrebbero alle quali male rispondevano i prudenti ripieghi, le cautele compromissioni del nuovo Presidente.

Presentai una copia della relazione Moran Cantarelli, di cui l'originale deve trovarsi presso la Direzione Centrale del partito. Quel documento ebbe una grande efficacia sull'animo di quei giudici. Confermai a quel Collegio la mia intransigenza per la difesa dello Statuto e dell'Autonomia Siciliana e dichiarai che accettavo per questa parte le denunce della sezione del Comitato Provinciale di Trapani. Difatti i miei discorsi, tenuti dentro e fuori l'Assemblea confermarono per questa parte la denuncia.

Accusai i miei detrattori, che costituivano assieme all'on. Bernardo Mattarella, loro ispiratore, la tendenza più reazionaria e conservatrice delle forze della D. C. in provincia di Trapani. Essi, inoltre, rappresentavano, con'era noto, un mondo di interessi non sempre chiari e legittimi che nel periodo sicuro del dopoguerra così facili guadagni dell'intralcio si erano manifestati intensamente attivi ed audaci. A tal proposito ricordai un certo bono di olio che interessava la ditta Florio di Favignana, sul quale, se sarà necessario, potrei essere più tardi più preciso.

Il signor Ingrassia Tommaso da Favignana conosce meglio di tutti questi fatti, che non sono certamente utili per accrescere fiducia intorno alla famiglia democratica cristiana provinciale.

In quanto alla depurazione pubblicamente fatta a mio carico dalla sezione della D. C. di Trapani prima e dalla Giunta Regionale del partito poi, dichiarai quanto appresso:

«Chi ritenesse compatibile la situazione di una casa di gioco di gran classe a carattere internazionale, nella mia coscienza di pubblico amministratore, a che detestavo come privata cittadino qualunque forma di scandalo, ma che facevo l'idea di un gran lavoro a favore del solo bene di Trapani, è incomprensibile».

«La mia condotta è stata sempre ispirata da un solo pensiero: il bene di Trapani e di tutta la Sicilia. La mia condotta è stata sempre ispirata da un solo pensiero: il bene di Trapani e di tutta la Sicilia. La mia condotta è stata sempre ispirata da un solo pensiero: il bene di Trapani e di tutta la Sicilia.

co di quell'imponente centro, che trovai sotto la minaccia di un persistente declino.

«1) — Che, poiché in Italia esistono diverse grandi case di gioco come a Venezia e a San Remo, a Campione e a Saint Vincent, trovavo assurdo e ingiusto il duplice e contrastante criterio del Governo centrale, che approvava tali istituzioni in Alta Italia e le contrasta e proibisce in Sicilia, come se fosse possibile l'esistenza di due Codici Penali e di due leggi morali diverse.

«2) — Che pur avendo parlato in Assemblea a favore di tali istituzioni, avevo rifiutato il suggerimento dello on. Giuseppe Alessi e del dott. Pasquale Cortese, il primo allora presidente della Regione, il secondo direttore di «Sicilia del Popolo», di sostenere tale iniziativa per assicurare al partito D. C. un contributo di circa 25 milioni l'anno necessari per il mantenimento del quotidiano del partito in Sicilia. Difatti nei resoconti parlamentari si legge che io parlai e votai a favore della istituzione del Casinò a Taormina, ma a condizione che ogni trattativa o decisione in questa delicatissima materia venisse sottratta al Governo regionale, onde evitare che gruppi di persone o partiti ne potessero trarre alcun illecito profitto.

«3) — Che, quando venne pubblicata la deplorazione a mio carico per il voto espresso in Assemblea per l'istituzione del Casinò, chiesi ed ottenni più tardi il rilascio di una dichiarazione a firma del Presidente del Gruppo parlamentare democristiano on. avv. Nino Dante, che suona così: «Nessuna responsabilità è da addebitarsi per il Casinò di Taormina, essendo di sostegno alla linea di condotta del Governo regionale che, nell'occasione, invitò l'on. D'Antoni a sottoscrivere la mozione del Casinò».

Queste mie dichiarazioni, ripetute anche innanzi al Collegio dei Probiviri di Roma, e rese note alle maggioranze ecclesiastiche, non sono state mai contestate. Esse mettono in chiara luce la mia posizione di pubblico amministratore, indifferente o avverso ai cattivi e illeciti interessi di partito, sensibilissimo, invece, nella difesa dei concreti interessi della Regione. Esse mettono altresì in luce quali metodi sono seguiti da taluni che sottofornono la stessa azione di Governo solo a criteri di utilità, se non personali, certamente di Gruppo o di Partito.

Fu facile eliminare l'altra accusa di aver ceduto ad una ditta privata di Salemi anziché all'A.S.T. il nuovo servizio automobilistico Salemi-Palermo.

Tutti sanno quale opera di risanamento abbia lo svolto e come Assessore ai Trasporti e come Deputato in favore dell'A.S.T.

Torna a mio vantaggio merito avere dato all'Amministrazione dell'A.S.T. un presidente come il Comm. Sebastiano Costantino, uomo di sperimentata capacità amministrativa e di assoluta probità, come torna a

mi merito avere seriamente favorito in Assemblea assieme al blocco del Popolo e ad altri elementi illuminati per uno straordinario finanziamento di 100 milioni in favore dell'Azienda Siciliana Trasporti. Non potevo, dunque, come non feci, avvertire la richiesta dell'A.S.T. per la concessione di detto servizio.

L'A.S.T. in quel tempo, priva di mezzi, non riusciva a mantenere i servizi pubblici che le erano stati concessi.

La concessione del servizio

Le decisioni del Collegio dei Probiviri di Napoli

Con tale materiale di accusa e con avversari di tale natura non poteva essere difficile la vittoria, nonostante tutte le infammità del grande patrono della piccola cosa trapanese o pseudotrapanese. Difatti il Collegio di Napoli in data 2 agosto 1950 decise:

a) che l'on. Paolo D'Antoni, candidato della D. C. nelle elezioni regionali siciliane, spiegò in quella campagna una attività più nel suo interesse personale che nell'interesse del Partito al quale però in quell'epoca, egli non era ancora iscritto;

b) che nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 l'on. D'Antoni, restò assente ed inutilmente rinnovata l'unità rivoltogli dagli organi del Partito a parteciparvi;

c) che per quanto riguarda la condotta dell'on. D'Antoni in ordine alla elevazione di Customaci a Comune, allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Salemi, alla sottoscrizione della mozione per la istituzione del Casinò a Taormina, sono emersi dalla istruttoria seriale elementi che hanno dato l'effetto di crisi e di scissione del suo comportamento;

d) che non sono da ritenersi condonabili i movimenti di D'Antoni nello ambiente della D. C. di Trapani, agitato dalle due correnti in contrasto, in quanto gli stessi venivano contrapposti a quelli che non non autorizzavano a venire dall'opposta corrente esercitati. Ne può farsi troppo carico ad D'Antoni se nel frattempo si è accettato più degli interessi generali del Governo centrale e meno degli interessi dei vari centri locali;

e) che non è risultato provato il tentato attribuito a D'Antoni di creare in Sicilia un nuovo Partito democratico cristiano siciliano;

f) che sono meritevoli di censura i vari discorsi pronunciati dal D'Antoni nell'Assemblea Regionale Siciliana contenenti attacchi e critiche al Governo Regionale. D. C. ed a quello centrale, nonché attacchi violenti personali, rivolti a persone eminenti del partito per le ripercussioni avute nel Paese e per i commenti nudi e tendenziosi suscitati negli altri partiti. Il Collegio però nell'applicare il suo voto benevolo delle sanzioni al D'Antoni ha avuto speciale riguardo al suo carattere impulsivo ed impulsivo, al quale vanno in buona parte dovute le sue varie infrazioni disciplinari.

In conseguenza di tutto quanto sopra, il Collegio dei Probiviri di Napoli nel dichiarare, per quanto di ragione, meritevole di censure la condotta del D'Antoni, gli rivolge a norma

za Salemi-Palermo alla società privata fu fatto nella piena osservanza delle leggi, che regolano tale materia. Difatti non venne concessa alla società Marino di Salemi, ma alla Società Marino e Guarrasi e ciò per non ledere il diritto del Guarrasi, che sullo stesso percorso aveva l'esercizio della linea Trapani-Palermo, e come concessionario di tale linea, per legge ha preferire a qualunque altra richiedente.

Gli scorpioni dei filistri democratici trapanesi sorgevano solo dal malinteso, che

dell'art. 93 dello Statuto, severo richiamo perché venga, tempestivo il suo carattere caldo e tirato dalla care ferocemente in accendere, disciplinato e sereno, in vantaggio del Partito, rivoltando, con ferocia, saldata, il suo attaccamento sincero e sentito ai sani principi della D. C.

Il Collegio motivava largamente la sua decisione. Lo stesso Collegio, prima di essere addebi, ha voluto considerare la personalità di D'Antoni. Si legge, infatti, nella relazione probivirale: «D'Antoni è una persona che vale; è onesto, quadrato, parlatore eloquente, polemista efficace, e consapevole di quelle qualità, assertore intransigente della sua personalità, insofferente di freni e di limitazioni...».

Una siffatta personalità non sfuggì all'occhio vigile, attento di S. E. Aldisio, esponente massimo in Sicilia della D. C. che vide nel D'Antoni un elemento prezioso che poteva essere utilmente equilibrato al Partito stesso. E poco dopo lo stesso Collegio: «Non ebbe la lesse perché avrebbe dovuto chiederla alla sezione di Trapani, suo luogo di nascita e domicilio, ma ebbe le sue perplessità, data l'ostilità dell'ambiente nei suoi riguardi e le larghe vedute per qualche tempo nei decisori poi a chiedere l'iscrizione alla sezione Zisa di Palermo,».

Interessanti giudizi sull'on. Paolo D'Antoni

Molto interessanti sono i giudizi emessi sulla mia persona. L'on. Nino Dante disse che D'Antoni si è dimostrato sempre coerente al principio della D. C. e il compianto Vescovo Mons. Iacolino dichiarò «che non gli risulta che D'Antoni operi contro il Partito». «Il D'Antoni, disse S. E. Aldisio, come sempre dal risultato di una comune legge morale. Accetto il richiamo e la censura del Collegio dei Probiviri anche se il partito provinciale, contenenti attacchi e critiche al Governo regionale e D. C. ed a quello centrale, come accetto, altresì, la constatazione fatta dallo stesso Collegio, e riprodotta nella sentenza: «Il D'Antoni è un autonomista fervente e lamenta nel suo discorso del 21 febbraio 1948 con parole sdegnose quanto si era verificato alla Costituzione in merito al coordinamento dello Statuto siciliano, e nella esplosione del suo animo agitato perde un po' i freni e si piglia un po' con tutti i partiti, persone, coinvolgendo il partito della D. C., e si accentua particolarmente contro molti deputati siciliani che non compongono il loro dovere e fra questi anche alcuni del suo Partito».

Il Comitato provinciale del partito D. C. di Trapani rimase deluso nelle sue aspettative e presentò ricorso avverso alla decisione del Collegio dei probiviri di Napoli innanzi il Collegio Nazionale dei probiviri di Roma.

Nessuna notizia venne a me fatta di detto ricorso e il 6 marzo fui invitato a presentarmi innanzi al Collegio.

Qui l'avversazione degli amici dell'on. Mattarella si confusero con il risentimento e la pretesa assurdità e inammissibilità morale del ministro Mario Scelba, che attraverso il mio voto favorevole dato in Assemblea alla legge Caco-

zione, che prevede la sostituzione dei Prefetti con i Procuratori della Regione, vide particolarmente offeso il suo disegno politico, comune del resto a tutto il Governo Centrale, di insabbiare o peggio affossare l'Autonomia Siciliana.

La mattina del 6 marzo con mia sorpresa lessi sui quotidiani il famigerato telegramma che il Ministro degli Interni, mi aveva inviato a Palermo, dandone straordinaria diffusione a mezzo dell'«Ansa» su tutti i giornali.

Non perdeti la mia serenità e mi presentai al Collegio dei probiviri. Ricordo di aver parlato circa tre ore all'impiedi non senza aver rilevato la strana coincidenza del telegramma del Ministro Scelba con la seduta del Collegio.

Il Ministro si doveva delle mie dichiarazioni rese assieme a tutti gli altri rappresentanti dei partiti della Assemblea al corrispondente dell'«Unità» ma tali sue denunce non manifestava a distanza di undici giorni e dal voto espresso in Assemblea e dalle dichiarazioni fatte al giornale «l'Unità».

Sono noti i termini del contratto che il ministro non possono essere sottolavate. Maggiori, senza dubbio, quelle di un Ministro di Stato che si mette fuori legge, quando offende un Deputato regionale che è anche stesso tempo un Alto Funzionario dello Stato per aver liberamente esercitato il suo mandato, come quando dichiara di voler mantenere i Prefetti ad ogni costo anche nel caso di una diversa decisione del supremo Collegio Giurisdizionale dell'Alta Corte Siciliana, che lo Statuto ha voluto a preside e garanzia dell'Autonomia Siciliana.

L'intervento del Ministro Scelba, espressione ufficiale del partito D. C. al Governo nazionale, non fu moralmente e politicamente incompatibile la mia appartenenza al Partito D. C.

Io oramai ero stato posto dall'incerta e grossolana altezzosità del Ministro Scelba sul piano degli interessi regionali e nazionali. La mia risposta, ferma e decisa si concludeva con una affermazione di volontà di volere onestamente continuare a difendere lo Statuto e l'Autonomia Siciliana, che ho sempre ritenuto un modo nullo per lavorare a favore della Patria sulla base della giustizia distributiva.

Non era possibile restare nella D. C. senza compromettere questo onesto impegno. Per questo restituii la lesse del partito che certamente era più pulita di quella che mi venne consegnata per la prima volta.

Frattanto il Presidente del Collegio Centrale dei Probiviri Principe Ruffo con lettera raccomandata del 18 aprile 1951 Prof. N. 1012 mi comunicava quanto appresso:

«Il Collegio Centrale dei Probiviri nella riunione del 17 aprile 1951 esaminato il ricorso del Comitato Provinciale di Trapani contro la decisione del Collegio Provinciale dei Probiviri di Napoli ha deliberato quanto appresso:

«Il Collegio respinge il ricorso avverso la decisione del Collegio dei Probiviri di Napoli, decisione che conferma».

In questi condizioni non potevo e non dovevo scegliere alcuna lesse di partito. Per questo ho accettato di partecipare alla Concentrazione Autonomista ed Indipendentista al solo dichiarato fine di servire la Sicilia ed in questa parte con tutte le mie forze.

La posizione scelta non è la più comoda. Essa importa gravi sacrifici di salute e di denaro, ma essi saranno cosa indifferente se concorrono a difendere colto Statuto e l'Autonomia il popolo siciliano, che spera e crede nella sua rinascita economica e spirituale, fine supremo del suo nuovo ordinamento politico ed amministrativo.

PAOLO D'ANTONI
Fondatore
ROBARTO POMA
Direttore Regionale
Teodoro «Reda» - Trapani
Registrato al Tribunale di Trapani in data 2 maggio 1951 - N. 14

La risposta dell'on. D'Antoni ad un falso telegramma

CITTADINI,

i miei noti nemici hanno pubblicato un telegramma falso che appare a firma di Virgilio Nasi diretto al sottoscritto.

Con le cose false non si vince la verità, ma si confessa la propria turpitudine e la propria bassezza morale. I nostri nemici abbandonati dal popolo e da Dio cercano invano riparo nel turpiloquio, nella menzogna, armi esaurite e spuntate di tutti i falliti morali.

Nessun partito ha toccato il fondo di tanta miseria.

Attendiamo dalle Autorità Ecclesiastiche responsabili un verdetto di ripudio di queste oscure coscienze, che mescolano in modo osceno le ipocrite proghiere con la maldicenza e la menzogna.

PAOLO D'ANTONI

LA VERITA' SULL'ACQUEDOTTO DI MONTESCURO

L'ON. PAOLO D'ANTONI DOCUMENTA IL CONTRIBUTO DEGLI UOMINI E DEI PARTITI

La responsabilità dei democristiani trapanesi, gente forestiera screditata nel proprio paese d'origine e gente nostrana politicamente insignificante e negativa, per i mancati festeggiamenti in occasione dell'arrivo della acqua - Un Prefetto a disposizione della locale sezione democristiana e la fallita manovra di Franco Restivo

PAROLE E FATTI

Dopo circa mezzo secolo di travagli, di sofferenze e di nplorazioni la cittadinanza trapanese con sua grande gioia e soddisfazione ha visto realizzato il problema dell'acquedotto idrico della Città, premessa della sua ripresa e del suo sviluppo economico e sociale.

Abbiamo elementi concreti per provare che la soluzione di questo problema è stata trovata da circa nove mesi con spediti burocratici ed amministrativi, altre volte denunciati, da parte della Cassa del Mezzogiorno per fare coincidere l'arrivo dell'acqua nei mesi della provincia di Trapani, particolarmente interessati all'acquedotto di Montescuro, con le presenti elezioni politiche. Da qui tutto un arpeggio, uno sforzo tendente a alterare cose e fatti, che non preceduto e accompagnato questo lieto evento.

La sordidezza della verità è tale, così, intorbidata dal velo delle più macabre speculazioni elettorali, rese più identici da interetti inqualificabili degli organi burocratici, tecnici, strumenti anch'essi, in questo clima di regime, degli interessi partigiani e fatti del partito dominante, senza credito nella coscienza pubblica, tenta rifarsi su fortuna politica con spediti burocratici e risorse ariate naturali, che vanno dalle arduità strane o ridicole ai cantanti che invecchiano alla scena, di velinpedisti, li attori e mimi, cari al gusto popolare, alle distribuzioni incontrollate della pasta e della salsa di pomodoro, alle suggestioni profanatrici del clero, che abbandonano ogni riserva e ogni sacerdotale dignità, si caccia fra le masse, adulterando le cose sacre con le cose profane.

Noi, convinti democratici, crediamo alla utilità della lotta politica, che ci appare storicamente elemento indispensabile per il mantenimento e il progresso della vita civile. Essa, però, come tutte le cose umane, ha aspetti positivi e negativi, subisce le sue crisi e le sue deformazioni. Da qui il travaglio doloroso delle società umane.

Era sperabile che la Democrazia Cristiana, partito di formazione e di ispirazione cristiana, avesse dato al Paese esempi di alto sentire, di disinteresse e di spirito di sacrificio per il bene comune. Il Paese, invece, ha già fatto dura esperienza del malcostume di questo partito, che, dimentico delle sue originarie ispirazioni, ha seguito e segue la pratica più tortuosa e disgregatrice degli abusi e, soprattutto, della corruzione.

La politica in Italia è stata ridotta dal partito dominante ad una pratica e ad un sistema di menzogne e di frode, di cui l'espressione più significativa è la legge elettorale, con la quale si vuole artificialmente creare una fiducia e una maggioranza, che non è nella coscienza e nei voti dei cittadini.

Necessariamente il malcostume arrivò dell'acqua in questo tormentato periodo delle elezioni ha dovuto subire e patire le violenze, le adulterazioni, i maneggi del Governo, che, attraverso i suoi

organi di esecuzione ha tentato, alterando la storia della costruzione dell'acquedotto, di farne un medaglione di benevolenza per sé e per i suoi candidati.

Il tentativo del governo democristiano ha trovato, però, a Trapani difficoltà nel Consiglio Comunale e nella Giunta, che, con un ordine di giorno votato ad unanimità, hanno fissato le responsabilità di tutti i governi per il ritardo, davvero storico, con cui hanno risolto questo fondamentale problema della nostra vita civile, che ha visto la sua realizzazione solo attraverso l'opera tenace e appassionata dell'On. Paolo D'Antoni, che, con sincero spirito di collaborazione e di concordia, dal 1945, ha sollecitato e invocato la cooperazione degli uomini di tutti i partiti, di tutti gli organi burocratici amministrativi, impegnati o interessati a questa grande opera, che doveva soddisfare un bisogno collettivo di ben 230 mila cittadini, appartenenti a 18 comuni delle provincie di Palermo, di Agrigento e di Trapani.

Da questo spirito e da questo orientamento è sorto il Comitato di agitazione dei comuni interessati all'acquedotto, che è stato lo strumento più valido per rimuovere l'inerzia, l'indifferenza e la lentezza dei governi, troppo lontani dalle sofferenze e dai bisogni delle nostre popolazioni.

Merito di essere ricordati i presidenti di questo comitato e primo fra tutti il signor Simanella, Sindaco di Castelvetrano, il comm. Michele Bono, Sindaco di Campobello di Mazara, il compianto Marchese Bondi, Sindaco di Chiusa Sclafani, il prof. Di Girolamo, Sindaco di Salaparuta, e il signor Giovanni Bonanno, attuale Sindaco di Castelvetrano, che hanno cooperato efficacemente, soprattutto sul piano politico, per la più sollecita risoluzione del problema. Senza questa unione di forze, creata senza pregiudizi o preconcetti di parte, mantenuta sempre salda dalla chiara visione di compiere un dovere nell'interesse esclusivo di tutte le popolazioni amministrative, senza dubbio, ogni iniziativa si sarebbe ancora perduta negli ambigui dei ministri e nelle taglie o ingrannaggi della burocrazia.

Appare inconsistente e privo di serietà il tentativo profetico di alterare con spediti di polizia la realtà dei fatti, i quali confermano che quelli a noi più vicini, se si esclude l'iniziativa seria di Mussolini rimasta sospesa e interrotta per effetto della guerra, sono stati sordi e orecchi, non escluso il Presidente Restivo, che ha subito con malcelata gelosia la forza trascinante e realizzatrice dell'iniziativa dell'On. Paolo D'Antoni, fiancheggiata dalle forze popolari e dalla leale cooperazione degli indipendenti, qualunqu coastali e monarchici rappresentati all'Assemblea Regionale, valida iniziativa dell'On. D'Antoni che si conclude col suo disegno di legge approvato il 27 luglio 1949, ed impugnato, con atto del 2 agosto 1949, dal Governo centrale - Mi-

nistro Scelbi - tanto caro al cuore del signor Restivo.

Nè, altresì, l'inqualificabile tentativo del Presidente Restivo, consumato la sera del 24 maggio, ha giovato alle manovre elettorali del partito democratico cristiano, tentativo che si è risolto in un atto di degradazione e della persona e dell'ufficio da lui rappresentato, chiososi con un insano esperimento della Celere e dei Carabinieri, che con i manganelli e i calci dei fucili han fatto violenza sulla popolazione pacifica, che aveva il torto di invocare l'accettazione del contraddittorio richiesto pubblicamente dall'On. D'Antoni, mezzo democratico, idoneo a chiarire prontamente sullo scario di documenti le responsabilità e i meriti dei partiti, dei Governi e degli uomini, che sono stati impegnati in questa lunga e logorante storia della costruzione del grande acquedotto di Montescuro.

Il mezzo democratico venne rifiutato e venne sostituito, con cinica indifferenza, dagli insipidi attacchi della forza pubblica, soltisi sotto gli occhi miopi dell'On. prof. Franco Restivo.

La nostra Città ebbe l'onore della visita di tutti gli Alti Commissari della Sicilia, da Musotto ad Aldisio a Selvaggi, che la tennero sempre presente e degna di particolari cure.

Trapani attende, invece, ancora la visita dell'On. Restivo, che tiene da quattro anni, ininterrottamente, la Presidenza del Governo regionale, che ha ostinato i più insignificanti, tranquilli e rispettosi comuni della Sicilia, spingendosi fino a Sperlinga e a Caropepe.

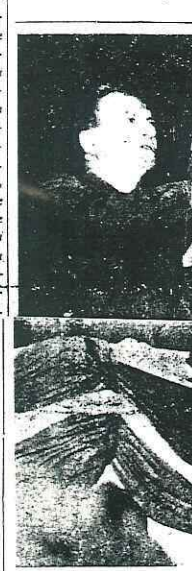
Egli per ragioni elettorali, a carattere speculativo, arrivava, imopinatamente, nella nostra Città, senza visitarla, a carattere speculativo, arrivava, imopinatamente, nella nostra Città, senza visitarla, a carattere speculativo, arrivava, imopinatamente, nella nostra Città, senza visitarla.

Egli venne per collocare maldestramente le ozioni del suo partito nella nostra Città e per regalarci le manganellate e i colpi di fucile che Egli poteva e non volle evitare.

La sperimentata avarizia del piccolo Presidente si è fatta all'improvviso generosa, costruendo case aeree e promettendo con vanità di parole future e generose provvidenze, che hanno, come quelle elettorali, il valore di promesse lunghe e di attese corte, vale a dire il valore negativo della tradizionale politica dei governi italiani, a cui bene si associa ora quella espressa dalla Democrazia Cristiana, a Roma e a Palermo.

Se il partito al potere non avesse tentato di riportare sul terreno degli interessi elettorali il lieto evento dell'arrivo dell'acqua di Montescuro nella nostra Città con spediti e metodi di basso regime e con manovre propagandistiche, iniziate nei piccoli centri, come Gibellina, S. Ninfa e Poggioreale, noi non avremmo avvertito la necessità politica di reagire con pubblici discorsi ed a mezzo della stampa.

Saremmo stati paghi di vedere soddisfatto uno dei bisogni più vivi della nostra popolazione e avremmo goduto per avere assieme ad altri parte



L'On. Paolo D'Antoni

cipato attivamente alla realizzazione di un'opera così benefica e grandiosa.

Avremmo partecipato alla festa, ufficialmente annunciata ed organizzata dal Comune e dal Comitato cittadino, confondendoci col popolo in una giornata di concordia e di gioia.

La Democrazia Cristiana a Trapani è stata ed è rappresentata, da gente forestiera, screditata nel proprio paese di origine, o da gente nostra, politicamente insignificante e negativa. Persone, le une e le altre, incapaci di una visione concreta e seria degli interessi della nostra Città.

Si sono messe a disposizione di un fortunato, quanto triste e mediocre uomo politico della provincia, che, geloso delle posizioni, facilmente conquistate nel primo momento della ripresa della vita politica, ha trasformato la vita del partito in un feroce rito per sé e povero e arido per gli altri.

L'esperienza quasi decennale conferma questo nostro pensiero. Il fenomeno trapanese non è un fatto isolato. Esso si riproduce facilmente in molti altri centri e paesi, ma qui ha assunto forme particolari di servilismo stupido e grottesco.

A Trapani il campeggiato ha funzionato egregiamente con uomini ieri come De Biasi oggi come Occhipinti, che con l'onestà resistenze dapprincipio, rappresentate dal compianto Giovinetti, ma queste furono soffocate, perché mancò l'amicizia carissima, non la forza dell'animo, ma la possibilità

della lotta, che svolgevasi in posizione di sfavore per lui rispetto all'altro, che si era collocato a Roma, disponendo dei pubblici poteri e delle stesse leve del partito. La malattia del povero Giovinetti fece il resto.

Così i campeggi tipo De Biasi e Occhipinti hanno avvilto la vita pubblica nella nostra Città, immiserendola ogni giorno con manovre e manifestazioni a volte stupide e grottesche, reso le une e le altre dal favore e dalla complicità della Prefettura.

Quello che è avvenuto a Trapani in questi ultimi giorni non

tarago, avevano pensato di inscenare per il giorno dell'inaugurazione una grossa concentrazione di elementi provinciali a Trapani e di dare, speculando sulla partecipazione alla festa del Ministro ai LL.PP. On. Aldisio, un carattere spiccato di partito. Ciò contraddiceva all'indirizzo del Consiglio comunale e del Comitato cittadino, che aveva voluto spogliare di ogni carattere politico e letterale la cerimonia. E poiché ero stato designato oratore ufficiale per la inaugurazione dell'acquedotto, ma dell'arrivo dell'acqua, compresi subito che bisognava parlar

chiaro al Prefetto, che era stato costretto a fare sue le preoccupazioni e le ansie dei dirigenti locali democristiani, e che già aveva voluto sopprimere dal programma delle manifestazioni la faccenda serale, che doveva precedere di qualche ora i giochi pirotecnici.

Difatti ebbi un colloquio col Prefetto, che «Trapani Sera» ha alterato nella concretezza e realtà dei termini, con cui mi esprime. Dissi al Prefetto che ricordai di una fraterna amicizia mi legavano al Ministro Aldisio, che come siciliano ho sempre apprezzato e apprezzato la di lui condotta e fermezza politica come autentico difen-

sore degli interessi del Mezzogiorno, assicurarsi il Prefetto che avrei salutato con soddisfazione la presenza del Ministro Aldisio che Trapani doveva ricordare, soprattutto, per le particolari cure spese dallo stesso come Alto Commissario della Sicilia. Avvertii, però, che sarebbe stato un errore dare un significato di partito alla partecipazione del Ministro alla cerimonia, che, con la larga concentrazione di forze democratiche cristiane non cittadine, avrebbe alterato il significato della festa, che voleva essere invece locale, come espressione di gioia e di soddisfazione di tutta la cittadinanza.

La manovra di Palazzo Orleans e la lettera prefettizia a sorpresa

Insidiati, senza riuscirci, perché venne autorizzata la faccenda, la quale era stata prelevata solamente per la partecipazione che dalla festa avrebbe potuto essere manifestato qualche segno di gratitudine e di simpatia per la mia persona. Fu allora che dissi al

Prefetto che già esistevano progetti e preoccupazioni, anche per quella parte del programma delle feste consentite, che era evidente che la festa non si voleva per la sola ragione che vi era di mezzo la mia persona.

Proposi a questo punto al Prefetto che venisse autorizzata la festa e che venisse soppresso il mio discorso inaugurale. Sorridendo, dissi che mi sarei anche costituito volontariamente prigioniero della Prefettura o mi sarei allontanato dalla Città per 24 ore, purché i miei concittadini avessero avuto la possibilità di fare la festa da tutti sollecitata e desiderata.

Il Prefetto chiuse il colloquio con espressioni di amletica incertezza. Erano evidenti i segni del suo intimo disagio. Avvertiva di avere dinanzi un uomo che sentiva ed operava con un sentimento diverso, e certamente superiore dei locali dirigenti della Democrazia Cristiana, vera pulcinella fustoidia!

Il 15 maggio il Prefetto Criscuolo si recò a Palermo assieme a tutti i Prefetti della Sicilia per assistere alla trasmissione del messaggio del Presidente della Regione al popolo siciliano per la ricorrenza della festa dello Statuto Siciliano. La sera dello stesso giorno, al suo ritorno da Palermo, chiamò in Prefettura il Sindaco dott. Agliastro, al quale trasmise «bravi manu» una lettera, che recava la data della stessa giornata con la dichiarazione di «Riservata personale».

La sera della stessa giornata m'incontrai col Sindaco Agliastro, che mi fece subito edotto del nuovo atteggiamento della Prefettura, che per lui costituiva una sorpresa e un fatto nuovo e che a me parve subito il risultato di un concerto tra il Presidente Restivo e gli esponenti della Democrazia Cristiana, ispirata dall'ufficio provinciale della segreteria del partito, ha condotto una campagna di ostilità contro la mia persona e la mia attività, disprezzando in ogni occasione voci di sfiducia e sulla utilità e validità dell'opera e in ultimo, tentando, come tentò, di alterare la verità dei fatti al momento felice dell'arrivo dell'acqua e della celebrazione della festa, che era stata annunciata.

I nostri democristiani, macchiavellini dalla testa di tar-

Palazzo Orleans.

Difatti, osserviamo, che mentre si fa dire all'Ente Acquedotti Siciliani che era necessario rivedere un tratto della vecchia condotta, circa 7 chilometri, di cui doveva essere rifatto il rivestimento protettivo, e che era necessaria, quindi, per detta tratta di condotta, una revisione, dall'altro si fa assumere allo stesso Ente la responsabilità di dichiarare che l'esercizio della distribuzione dell'acqua avrebbe potuto divenire precario a subire eventuali interruzioni. Tale dichiarazione doveva essere necessariamente citata al Presidente dell'E.A.S. S. prof. Rubino, il quale, in data 13 marzo c.a., in occasione dell'esame dello schema di contratto per la cessione al Comune delle acque di Montescuro, nella seduta della Giunta municipale, alla quale lo stesso partecipò, interrogato dal Sindaco sulla data del presumibile inizio della fornitura dell'acqua, nonché sullo stato dei lavori della condotta adduttrice, rispose: «4 chilometri di tubi vianini sono stati compiuti, appena saranno note queste dichiarazioni rese con tanta lealtà»

adeguatamente il tratto di condotta, compreso fra S. Giacomo e Sambucet e precisamente fra il Km. 25 e il km. 30. Tale rivestimento sarà fatto con materiale speciale di vetroreflex per cui durante l'esecuzione di tali lavori, non sarà necessario togliere l'acqua dalla condotta, invece sarà indispensabile dotare tale provvedimento durante la saldatura dei giunti».

Dopo queste precisazioni il prof. Rubino comunicava che l'acqua sarebbe arrivata a Trapani per la prima quindicina dell'aprile e concludeva, facendo presente (queste festose parole si leggono nel verbale di seduta) che la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico di Trapani deve attribuirsi all'opera dell'On. D'Antoni, che si è sempre vivamente interessato per la sollecita esecuzione dei lavori suddetti e che con la legge presentata all'Assemblea Regionale si è messo al volante per il completamento delle opere. Povero Presidente dell'E.A.S., chi sa quali fulmini democristiani cadranno sulla sua testa, appena saranno note queste dichiarazioni rese con tanta lealtà!

La D. C. niente feste ma qualche forza!

A questo punto dobbiamo rilevare l'aperta contraddizione della dichiarazione attribuita al prof. Rubino con la citata lettera prefettizia e quella resa al Sindaco di Trapani il 14 marzo u.s. Ma chi legge attentamente la lettera prefettizia, desume facilmente che il povero prof. Rubino fu costretto dalle necessità elettorali del Presidente Restivo e dei suoi compagni a dare una qualche giustificazione tecnica, la quale, per le stesse ragioni elettorali viene poi smentita dallo stesso Prefetto Criscuolo, che chiude la sua epistola, assicurando che se la festa veniva rinviata, la erogazione dell'acqua, attualmente in corso non dovrà subire alcuna limitazione.

I trapanesi non sono della Beozia, semmai provengono dalla astuta gente fenicia e subodorano da lontano la falsità, l'artificio, che stavolta non ha neanche l'aspetto della verisimiglianza. Chi si mette nel labirinto dei piccoli interessi, delle piccole falsità ci rimette tutto... anche il prefetizio!

Il giorno appresso mi recai col Sindaco dal Prefetto per denunciare apertamente la manovra, che non conferiva prestigio e serietà al governo regio-

nale, che ne era l'autore, e per dichiarare, altresì, che la Giunta non poteva accettare l'invito del Prefetto per il rinvio dei festeggiamenti, già autorizzati dal Questore, e comunicati con pubblico manifesto alla cittadinanza.

Anche il Sindaco doveva diffondere il prestigio del suo alto ufficio e della sua personalità. Il Sindaco avvertì la necessità di riunire la Giunta per i provvedimenti del caso. Durante la discussione venne notificato il decreto prefettizio, che vietava in base all'articolo 2 della Legge di Pubblica Sicurezza, per ragioni di ordine pubblico, (?) tutte le manifestazioni indette per festeggiare l'arrivo dell'acqua in Trapani.

Ancora qualche parola va spesa per provare l'inconsistenza della lettera, che si attribuisce al prof. Rubino. Il prof. Rubino consiglia di rinviare la festa perché l'acquedotto non è completo. Sapemmo, anche noi!

Al prof. Rubino non fanno dire cose serie, perché non si inaugura l'acquedotto di Montescuro, ma si festeggia l'arrivo dell'acqua di Montescuro a Trapani.

(segue in 2.a pagina)

IL PROBLEMA DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO BISOGNO DELLA VITA CIVILE DELLA SICILIA

IL CENTRISMO NON ESISTE

(segue dalla 1.ª pagina)

Dopo cinquant'anni di attesa, avevano ragione di manifestare la nostra gioia e di far festa con i nostri soldi, raccolti a lira a lira fra i cittadini e gli enti. Forse che la stessa festa non era stata fatta anni prima a Giuliana con l'intervento del Presidente Restivo, a Chiusa Scalfani e di recente a Gibellina, S. Ninfa e Poggioreale con l'intervento del Ministro Aldisio e, cosa inaudita, con la presenza di quella faccia di bronzo dell'on. Mattarella, che non ha messo mai un dito in questa grossa faccenda dell'acquedotto di Montescuro?

La differenza sta in ciò, che in quei comuni l'opera veramente non è completa, perché l'acqua di Montescuro è fornita attualmente ad alcune fontanelle pubbliche, mentre nei Sindaci l'opera è definitiva e completa, godendo la Città di una rete interna, che ha bisogno soltanto di essere riparata in alcuni tratti. Ciò che è lecito a Giuliana e a Gibellina con la presenza ufficiale dei Ministri e Sottosegretari democristiani, non è lecito, per ragioni di ordine pubblico, (?) a Trapani per la presenza di quei guastafeste che si chiama Paolo D'Antoni.

Crede che sia così grossolana la manovra da non meritare altri chiarimenti!

Va aggiunto, però, che il prof. Rubino partecipò di recente ad una riunione del Comitato di agitazione dei Sindaci dei comuni interessati, all'acquedotto di Montescuro, nella quale fu deciso, unanimemente, di ricordare ai posteri il lieto evento con la costruzione nella Città di Trapani di un monumento, fontana o altro che sia, col concorso dei 18 comuni del Consorzio Montescuro. La proposta venne anche accolta favorevolmente dal prof. Rubino, che promise il concorso dell'E.A.S. Questa iniziativa non è stata dimenticata o abbandonata. Difatti chi scrive ha dato comunicazione al Sindaco di Trapani Ing. Di Maggio a mezzo di lettera raccomandata ed al Presidente Restivo verbalmente, ottenendo da quest'ultimo assicurazione di un largo contributo della Regione.

Questo fatto comprova ancora chiaramente che ad arte si è voluto confondere la festa dell'arrivo dell'acqua con l'inaugurazione del grande acquedotto di Montescuro, che dovrà farsi in forma ufficiale con l'intervento delle maggiori Autorità dello Stato e della Regione.

Il malcostume dei nostri democristiani ha sollevato malignazioni e pettegolezzi e fermenti d'ingenerosa invidia, che attorno alla sobria e raccolta cerimonia dell'offerta d'una pergamena e di una medaglia d'oro a ricordo dell'opera da me prestata e in segno di gratitudine della cittadinanza.

Abbiamo letto sui giornali democristiani e abbiamo ascoltato in pubblici comizi la burbantesca e vaniloquente on. Paolo Tocco Verducci, che su questo fatto ha voluto esercitare il dente della sua feroce lingua. Miserie e malinconie di un mondo democristiano, povero d'ogni senso di dignità e di compostezza morale! A tutti costoro ricordiamo la notizia comunicata dal "Corriere della Sera" del 20 maggio c.a., con la quale abbiamo appreso che un giorno di domenica, e proprio il giorno 17 di maggio a Livorno, nel Teatro Goldoni presenti tutti i maggiori della Città, l'Amministrazione comunista e socialista ha consegnato in periodo elettorale una medaglia d'oro al democristiano On. Gronchi, deputato al Parlamento, per ringraziarlo di quanto egli ha fatto per la Città.

Questa notizia è un fatto, non un sogno, generato da uno stato d'incubo, signori democristiani di Trapani, ma una onesta realtà, che denuncia un costume politico e morale di verso dal vostro, una serie di vita a cui voi siete stati sempre estranei, piccoli e grossi rotatori delle greggie governative e pontificie!

La confusione, creata nella coscienza pubblica, l'irritazione suscitata con il decreto prefet-

tizio per la revoca dei testeggiamenti, il profondo risentimento della cittadinanza, demandoavano un chiarimento e una protesta. Ciò è stato fatto la sera di martedì 19 maggio con un pubblico comizio da me tenuto con l'invito dichiarato di accettare, su quanto avrei detto e documentato, il contraddittorio da parte di persone qualificate.

Il problema dell'approvvigionamento idrico della nostra Città, secondo una visione unitaria regionale, da me avuto fin dal 1945, e cioè dal giorno che fui nominato Consigliere dell'E.A.S. dal Col. Poletti, Capo degli affari civili per la Sicilia, si inserisce in un più vasto problema di carattere regionale, che investe la vita di tanta parte della nostra popolazione. Su un totale di 364 comuni dell'Isola, 71 risultano tuttora sprovvisti completamente di acquedotto; 293 dispongono di acquedotto, ma molti in gravi condizioni di funzionamento e con una disponibilità di acqua assolutamente insufficiente, come Trapani fino a ieri; in 47 manca completamente la rete idrica interna e l'acqua viene distribuita a mezzo d'una o due fontanelle, veri contagocce, che costringono uomini e donne a fare la fila d'estate e d'inverno; in 49 comuni occorre completare la rete di distribuzione interna.

L'impoverimento del problema dell'approvvigionamento idrico appare più evidente, se si tiene

conto della situazione dei centri rurali, che detentano quasi tutti di acque. Questo problema fondamentale della vita civile della nostra Regione, dopo quasi un secolo di vita nazionale, non è stato ancora seriamente affrontato e risolto, se si escludono i recenti interventi della Cassa del Mezzogiorno. Se lo Stato avesse utilizzato una piccola parte delle centinaia di milioni in oro vale a dire migliaia di miliardi di oggi, ricavati nel 1860 con la vendita dei beni ecclesiastici, che costituivano da soli un terzo della proprietà immobiliare siciliana, questo bisogno fondamentale della vita civile avrebbe potuto avere la sua pronta e benefica risoluzione.

La nostra Città, che gode fino al 1914 i benefici di un largo e sempre crescente progresso economico, risolse da sé e con i suoi mezzi questo problema con la costruzione dell'acquedotto Dammasi per iniziativa del Pro Sindaco del tempo Nunzio Nasi.

L'avvenimento coincideva perfettamente con lo sviluppo economico e sociale della Città, che nel 1860 riscattava l'acquedotto, pagando la cospicua somma per quei tempi di circa 3 milioni.

Il problema, dopo circa 20 anni, si ripresentava e in forma allarmante per il deterioramento della condotta, che era di ghisa, materiale questo facilmente attaccabile, soprattutto, nelle zone argillose.

L'opera del Podestà Piacentino e le sorgenti di Mirto e Platti

Il mio nostro amico Comm. Avv. Domenico Piacentino, Podestà del Comune di Stato, nel 1936 e il 1937 affrontò risolutamente il problema e concepì la costruzione di un nuovo acquedotto, che avrebbe dovuto essere servito dalle acque delle sorgenti di Mirto e Platti. E in data 16 gennaio 1937 il Comune avanzò domanda, corredata da relativo progetto, per la concessione dell'intera portata delle sorgenti suddette. Detta domanda veniva reiterata il 2 luglio dello stesso anno, in seguito alla stessa domanda fatta, prima al Podestà e poi pubblicamente alla cittadinanza, da Mussolini. Ma l'istanza con decreto del 29 novembre 1938, Ministro Cobolli Gigli, veniva respinta con gra-

ve sorpresa e indignazione della popolazione.

Il decreto di rigetto della domanda è largamente motivato. Esso ricorda le opposizioni prodotte avverso la domanda del Comune di Trapani da parte del Comune di Partinico, del Consorzio di Mirto e Valle dell'Olimo, dall'Ospedale Civico Benfratelli di Palermo, dalla ditta Filangeri Vincenzo e dalla ditta Filangeri Salvatore e Vincenzo.

Tale opposizione per un parte rivendicano i diritti giuridicamente precostituiti da Enti o privati e dall'altra parte mettono in evidenza i danni considerabili che deriverebbero all'agricoltura di quella zona, e alle locali industrie dalla captazione dell'intera portata delle sorgenti.

L'acquedotto di Montescuro posto a carico dello Stato

Bisogna, però, lealmente riconoscere che il governo di Mussolini non si arrestò di fronte a tale difficoltà e con suo decreto dichiarò necessaria ed urgente la ripresa dei lavori dell'acquedotto di Montescuro Ovest, progettato fin dal 1926, e dichiarato, altresì l'opera di interesse nazionale e per questo a totale carico dello Stato.

L'acquedotto di Montescuro, secondo l'originario progetto, doveva servire, soprattutto, ad approvvigionare le ferrovie dello Stato. Difatti la costruzione di esso venne affidato all'Ufficio delle nuove costruzioni ferroviarie con apposito decreto. I lavori proseguivano con estrema lentezza e difficoltà. Mussolini, che aveva visitato la Sicilia, ed alla sua Sicilia, particolarmente bisognosa ed assetata, un ente speciale, l'Ente Acquedotti Siciliani, che venne istituito con la legge del 19 gennaio 1942 N. 21.

All'importante Ente venne affidato il compito di dare a tutti i comuni della Sicilia, che ne erano sprovvisti, e a quelli che ne erano scarsamente provvisti, l'acqua sufficiente ai bisogni della vita civile, nonché la costruzione coeva delle fontane

Lo sviluppo demografico e industriale della Città rendeva ancora più preoccupante ed urgente la soluzione del problema. Le grossi e ricorrenti tensioni con le conseguenti sospensioni della distribuzione dell'acqua, che duravano, talvolta, oltre 30 giorni, pregiudicavano seriamente la vita delle famiglie e della Città.

La mancanza totale di disponibilità di acqua potabile rendeva spesso necessario l'arrivo di navi cisterna nel porto. Certamente la gravità della situazione preoccupò sempre gli amministratori della Città, ma le mutate condizioni economiche e finanziarie del Comune, che riflettevano quelle della popolazione, non consentivano più di affrontare con mezzi propri una radicale e soddisfacente soluzione del problema.

I governi non aiutarono il nostro Comune. La situazione, però, migliorò notevolmente per iniziativa del compianto Sindaco Comm. Carlo Guida e del suo assessore ai LL.PP. Ing. Agostino Burchiella, che, attraverso un grosso mutuo, provvidero a sostituire gradualmente i tubi di ghisa con tubi di acciaio, riducendo e con la frequenza e la gravità delle rotture.

Questo era un rimedio, non era la soluzione, perché la massa d'acqua disponibile alla sorgente di Dammasi era ed è di appena 40 litri al minuto secondo, che si riduceva come si riduce alla distribuzione ai 30

35 al minuto secondo.

fare aumentare i contributi all'E.A.S., non assendo più i 50 milioni assegnati con la legge Mussolini, per effetto dell'inflazione, sufficienti a pagare gli stipendi e la organizzazione tecnica dell'importante ufficio. Fu costituito in quest'opera un comitato di esperti prof. Rubino e dall'Alto Commissario della Sicilia On. Salvatore Aldisio.

I 30 milioni furono portati dapprima a 100 e ciò fino al 1947.

Intanto l'opera del Montescuro non faceva un passo in avanti. Assieme ad un gruppo di Sindaci costituimmo nel 1946 il Comitato permanente di agitazione per favorire la più sollecita realizzazione dell'acquedotto.

Il Comitato dei Sindaci si dimostrò fin dal primo momento uno strumento politico valido e una leva efficace per rinnovare l'energia e le difficoltà frapposte dai ministri competenti e dalla burocrazia romana. Debbo onestamente dichiarare che senza il valido apporto del Comitato ogni mio sforzo, ogni mio tentativo sarebbero rimasti senza efficacia alcuna. La partecipazione attiva di tutti i Sindaci, che si sono succeduti nelle Amministrazioni dei Comuni interessati all'acquedotto, ha dato carattere unitario alla nostra azione, essendo quelle amministrazioni espressione di diverse parti. Numerosi, in verità, erano i comuni rappresentati dalle forze popolari!

L'EFFICACE AZIONE del Comitato dei Sindaci

Diverse volte il Comitato si recò a Roma, ma il primo provvedimento utile fu strappato nel 1947 al ministro dei LL.PP. On. Romita, il quale con decreto legislativo del 10 marzo 1947 N. 231 accordò un contributo diretto e a fondo perduto di 400 milioni e l'autorizzazione all'E.A.S. di contrarre mutui fino alla concorrenza di 500 milioni per la ripresa dei lavori del Montescuro.

Più tardi il provvedimento romitano si appalesò un vero agiografico giuridico al momento della sua attuazione. Difatti, il contributo, secondo il disposto del decreto legislativo, veniva corrisposto in tre esercizi in ragione di 150 milioni per l'esercizio 1946 - 47, di 200 milioni per l'esercizio 1947 - 1948 e di 100 milioni per l'esercizio 1948 - 49.

Ma prima cura fu quella di

La disponibilità, però, di dette somme venne resa quanto più difficile e stentata in virtù dell'art. 3 dello stesso decreto, secondo il quale l'E.A.S. doveva provvedere al pagamento delle opere, per i primi 100 milioni col contributo statale e per gli importi successivi con lo stesso contributo fino alla concorrenza del 3/8 dell'ammontare dei lavori e per i rimanenti 5/8 coi fondi ricavati dai mutui consentiti.

Diciamo, subito, che l'avarro provvedimento del ministro Romita contrastava con la disposizione della legge di Mussolini, non abrogata, che dichiarava l'acquedotto di Montescuro Ovest opera di carattere nazionale e tutta a carico dello Stato. L'aver consentito all'E.A.S. di contrarre mutui per la stessa opera significava caricare prima sull'Ente e poscia sulle popolazioni interessate l'onere di detti mutui e per il pagamento delle quote di ammortamento e per gli interessi dovuti agli istituti di credito.

La democrazia romiliana

La nuova democrazia romiliana e democristiana appariva, così, meno generosa del regime mussoliniano!

Il vincolo legislativo, peraltro, che faceva dipendere la concessione delle successive quote di contributi dalla definizione del danno ritardo per l'incendio delle opere a farsi.

Difatti, iniziati le trattative con la Cassa Depositi e Prestiti, con il Banco di Sicilia e con la Cassa di Risparmio, le richieste di mutuo avanzate dall'E.A.S. urtarono contro le tassative disposizioni di detti istituti che vietano la concessione di mutui che non siano assistiti da garanzie reali.

L'E.A.S. non possedeva nulla e non poteva dare altra garanzia che l'acquedotto a costruzione con le sue utenze. Vale a dire non aveva nessuna garanzia giuridicamente valida da consentire a favore dei mutuatari. La particolare attività svolta dal Presidente e dal Consiglio di Amministrazione dell'E.A.S. e dal Comitato dei Sindaci e, soprattutto, il particolare interessamento del Governo regionale, presieduto dall'on. Alessi, attraverso la persona dell'on. Restivo, allora Assessore alle Finanze, produssero il benedetto decreto del 17 aprile 1948 N. 230, col quale l'E.A.S. venne autorizzato a prelevare per i pagamenti delle opere di Montescuro la somma di 300 milioni sul contributo statale e per importi successivi a prelevare 1/6 dallo stesso contributo e 5/6 dai fondi ricavati dai mutui.

Questi particolari spiegano tante cose: la lentezza dei lavori del Montescuro e la sordità, inerzia e incomprendenza del Governo centrale. Indifferente al grave problema, come se non interessasse le popolazioni siciliane da lui amministrato. Si fece portavoce al Parlamento nazionale delle nostre proteste e delle nostre implorazioni l'on. Pietro Grammatico, che era pure Sindaco di Paceo, uno dei più assetati comuni della Sicilia, col suo discorso coraggioso del 29 settembre 1949. Egli denunciò al Paese la lunga storia dell'acquedotto e le pene delle popolazioni, che ne attendevano l'esecuzione, sempre promessa e mai realizzata.

In queste condizioni, di fronte a tanta ostinata resistenza ed avarizia del Governo centrale, presidi di presentare un disegno di legge all'Assemblea Regionale Siciliana, che venne pure da me comunicato a tutti i deputati e senatori nazionali della Sicilia.

Il mio disegno di legge interesso vivamente le Commissioni legislative regionali dei LL.PP. e delle Finanze. Esso, (segue in 3.ª pagina)

Quelli siano le reali intenzioni dell'on. Gonnelli, che rappresenta, forse più compiutamente dello stesso De Gasperi, le forze effettive che determinano la D.C. dovrebbe — crediamo — essere ormai evidente ai cittadini. Con lo scioglimento del Senato, l'ospitalità largamente concessa nelle liste democristiane ad elementi di estrema destra ed il rifiuto di raggiungere accordi con i minori per le candidature senatoriali, Gonnelli ha finalmente manifestato il suo gioco, che — ci sia concesso — noi avevamo denunciato da un pezzo: valersi della legge maggioritaria per distruggere ogni tipo di alternativa democratica, compromettere i minori, ed acquistare artificiosamente una tale forza parlamentare da poter poi determinare la maggioranza di governo.

Poiché un governo si deve reggere, nel sistema costituzionale italiano, su una maggioranza valida in entrambi i rami del Parlamento, è evidente che la maggioranza quadripartita, anche col raggiungimento del "quorum", non è ormai più sufficiente da per sé ad assicurare il governo; sarebbe necessario infatti che la medesima maggioranza si realizzasse al Senato: ma questo è impossibile, poiché il meccanismo della relativa legge elettorale è diverso, in mancanza di accordi fra D.C. e minori, gioca a vantaggio delle destre. All'indomani delle elezioni, Gonnelli dimostrarà che non si può governare, al Senato senza le destre, che quindi, anche alla Camera, bisognerà trovare un parallelo "modus vivendi", e gli faranno buon gioco allora i deputati eretto - monarchici e cripto-

lasciati eletti sulle liste della D.C.; quanto al "partito" con tutti i loro preti di maggioranza, dovranno bene o affogare, (Non è escluso del resto che quest'ultima alternativa sia proprio quella desiderata in cuor suo dal Segretario della D.C.).

Lo cose si vanno dunque svolgendo, a puntino, secondo le nostre previsioni: non per nulla ci battemmo accanitamente per la proporzionale a Bologna ed a Genova. La proporzionale infatti non avrebbe consentito alla D.C. alcun premio; non l'avrebbe fatta arbitro della situazione; non avrebbe ridotto i minori a massa di manovra ma avrebbe lasciato proprio ad essi l'iniziativa; avrebbe assicurato larghi suffragi ai socialdemocratici e non avrebbe condotto alla crisi che ha spezzato gli stessi partiti minori e ha condotto in ultima analisi allo scioglimento del Senato. Un ingenuo penserebbe che, a questo punto, si desse atto, da qualcuno alme-

no, della giustizia della nostra prospettiva politica; invece, stiamo assistendo allo scatenamento dell'offensiva contro di noi, non soltanto da parte clericale — governativa (che è naturalmente, ma anche da parte di chi fino a ieri aveva condiviso le nostre persuasioni, e addirittura aveva preso i nostri stessi impegni politici (salvo poi a non rispettarli). Ne costoro si peritano ad offrire i maestri di politica non soltanto, ma anche di morale. Il curioso è che siamo volti a volta qualificati da invidi idioti dei comunisti (giudizio in cui si trovano concordi il nazionale — comunista Magnani e i clericali di piazza del Gesù), e da incoscienti strumenti della reazione. Purtroppo, nella atmosfera da 18 aprile che si cerca di ricostituire a freddo, stanno cadendo anche uomini che credevamo difesi dal loro passato e dal loro intelletto.

E' forse il caso di ripetere qui, in modo schematico, ma chiaro, il fondamento e gli obiettivi della nostra azione. 1) Riteniamo che resti tuttora utile il meccanismo della proporzionale. Se di legge maggioritaria non si fosse mai parlato, una serie di conseguenze già avvenute non sarebbero avvenute, e la situazione del paese sarebbe apparsa molto diversa. Se alcune conseguenze negative sono avvenute, si è tuttavia in tempo ad evitare altre catastrofiche impedendo che la coalizione di centro raggiunga il "quorum". In tal caso infatti la D.C. non si avvarrà del premio, dovrà fare i conti con le altre forze, non disporrà della possibilità di scegliere varie formule di governo apparenzatamente democratiche, ma almeno di non avventurarsi in un'alleanza fine ai fascisti, che potrebbe rompere la propria stessa base. 2) L'obiettivo del non raggiungimento del "quorum" rimane dunque anche il nostro più obiettivo, sebbene a questo obiettivo non possiamo portare che un relativo contributo. Difatti, il richiamo più efficace che noi svolgeremo, come sempre abbiamo detto e ripetuto, sarà verso quei voti che in ogni caso non andrebbero all'appartamentamento e che — in nostra mancanza — o si deciderebbero verso l'estrema sinistra, o non si deciderebbero affatto, sottraendo le loro forze alla democrazia. E' del tutto illusorio pensare, che in nostra assenza, costei voti, anziché riversarsi sulla D.C., si riverserebbero sul P.S.D.I. Sono voti contro l'appartamentamento, e in certi casi ancora più contro i minori, per le responsabilità

indifferente al grave problema, come se non interessasse le popolazioni siciliane da lui amministrato. Si fece portavoce al Parlamento nazionale delle nostre proteste e delle nostre implorazioni l'on. Pietro Grammatico, che era pure Sindaco di Paceo, uno dei più assetati comuni della Sicilia, col suo discorso coraggioso del 29 settembre 1949. Egli denunciò al Paese la lunga storia dell'acquedotto e le pene delle popolazioni, che ne attendevano l'esecuzione, sempre promessa e mai realizzata.

In queste condizioni, di fronte a tanta ostinata resistenza ed avarizia del Governo centrale, presidi di presentare un disegno di legge all'Assemblea Regionale Siciliana, che venne pure da me comunicato a tutti i deputati e senatori nazionali della Sicilia.

Il mio disegno di legge interesso vivamente le Commissioni legislative regionali dei LL.PP. e delle Finanze. Esso, (segue in 3.ª pagina)

suavemente, si creerà un accordo politico di fatto coi monarchici (non è infatti necessaria la partecipazione formale dei monarchici al governo). A questo accordo, sempre nel medesimo intento di salvare la democrazia parteciparono ben grimaldi anche i "minoris". In tal caso, il gioco di dividere il paese in due sarà fatto da monarchici e fascisti costituzionali) fino a socialdemocratici, centro-socialisti, comunisti. Il resto verrà. Partecipano alle elezioni per tentare di costituire, per questa dannata eventualità, un piccolo nucleo di ripresa, una piccola possibilità di alternativa per l'avvenire. Poiché l'operazione Gonnelli non avverrà senza dolore, è necessario che un nucleo di resistenza sia prefigurato, per raccogliere intorno a sé le forze che ad essa si ribelleranno; o per mantenere una apertura verso il P.S.I., che continua a costituire un aspetto particolarmente delicato della crisi italiana. 4) Se il "quorum" non sarà raggiunto, è certo che i quattro partiti appartenenti dovranno cercare un'alleanza governativa anche alla Camera. Qui sta il buillino. Ci si dice che puntando sulla caduta del "quorum" puntiamo su una soluzione obbligatoriamente di destra. Rispondiamo: la soluzione obbligatoriamente di destra è inevitabile se il "quorum" sarà raggiunto e la D.C., disponente del premio, potrà imporre l'accordo coi monarchici. Si tenga presente che, in Italia, una politica effettiva di centro è una pura astrazione. Una politica di centro la si fa in un paese di alta democrazia, dove c'è da conservare una situazione sociale già notevolmente evoluta. In un paese come il nostro, qualsiasi governo di centro deve avere un'accentuazione, deve fondarsi sul consenso sostanziale o delle forze del rinnovamento o di quelle della reazione. De Gasperi poteva fare un governo di riforme, di evoluzione dei livelli della Resistenza; ha fatto una politica di centro — destra, cioè una politica di immobilismo che ha giocato per la reazione economica e politica. Ora, nel caso di non raggiungimento del "quorum", l'intero schieramento sarà felicemente costretto ad entrare in crisi proprio sul punto essenziale: con quale orientamento è possibile oggi in Italia una politica di centro? piuttosto verso sinistra o piuttosto verso destra? A seconda che si risponde in un modo o in un altro, si può avere una soluzione o un'altra: cioè, il gioco è aperto, mentre resterà definitivamente chiuso col raggiungimento del "quorum" e con lo scatto del premio in favore della D.C. 5) Mancando il "quorum", le possibilità che si presentano sono varie, e vanno seriamente considerate. La prima è quella che i due raggruppamenti democristiani non appartenenti, quello nostro e quello di Corbino, ottengano un risultato sufficiente a determinare una maggioranza. Questa ipotesi non è certamente di facile realizzazione, ma non è impossibile. In tal caso, la D.C. potrebbe essere costretta ad un programma di governo di centro — sinistra sempreché i socialdemocratici

(segue in 3.ª pagina)

suavemente, si creerà un accordo politico di fatto coi monarchici (non è infatti necessaria la partecipazione formale dei monarchici al governo). A questo accordo, sempre nel medesimo intento di salvare la democrazia parteciparono ben grimaldi anche i "minoris". In tal caso, il gioco di dividere il paese in due sarà fatto da monarchici e fascisti costituzionali) fino a socialdemocratici, centro-socialisti, comunisti. Il resto verrà. Partecipano alle elezioni per tentare di costituire, per questa dannata eventualità, un piccolo nucleo di ripresa, una piccola possibilità di alternativa per l'avvenire. Poiché l'operazione Gonnelli non avverrà senza dolore, è necessario che un nucleo di resistenza sia prefigurato, per raccogliere intorno a sé le forze che ad essa si ribelleranno; o per mantenere una apertura verso il P.S.I., che continua a costituire un aspetto particolarmente delicato della crisi italiana. 4) Se il "quorum" non sarà raggiunto, è certo che i quattro partiti appartenenti dovranno cercare un'alleanza governativa anche alla Camera. Qui sta il buillino. Ci si dice che puntando sulla caduta del "quorum" puntiamo su una soluzione obbligatoriamente di destra. Rispondiamo: la soluzione obbligatoriamente di destra è inevitabile se il "quorum" sarà raggiunto e la D.C., disponente del premio, potrà imporre l'accordo coi monarchici. Si tenga presente che, in Italia, una politica effettiva di centro è una pura astrazione. Una politica di centro la si fa in un paese di alta democrazia, dove c'è da conservare una situazione sociale già notevolmente evoluta. In un paese come il nostro, qualsiasi governo di centro deve avere un'accentuazione, deve fondarsi sul consenso sostanziale o delle forze del rinnovamento o di quelle della reazione. De Gasperi poteva fare un governo di riforme, di evoluzione dei livelli della Resistenza; ha fatto una politica di centro — destra, cioè una politica di immobilismo che ha giocato per la reazione economica e politica. Ora, nel caso di non raggiungimento del "quorum", l'intero schieramento sarà felicemente costretto ad entrare in crisi proprio sul punto essenziale: con quale orientamento è possibile oggi in Italia una politica di centro? piuttosto verso sinistra o piuttosto verso destra? A seconda che si risponde in un modo o in un altro, si può avere una soluzione o un'altra: cioè, il gioco è aperto, mentre resterà definitivamente chiuso col raggiungimento del "quorum" e con lo scatto del premio in favore della D.C. 5) Mancando il "quorum", le possibilità che si presentano sono varie, e vanno seriamente considerate. La prima è quella che i due raggruppamenti democristiani non appartenenti, quello nostro e quello di Corbino, ottengano un risultato sufficiente a determinare una maggioranza. Questa ipotesi non è certamente di facile realizzazione, ma non è impossibile. In tal caso, la D.C. potrebbe essere costretta ad un programma di governo di centro — sinistra sempreché i socialdemocratici

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

di TRISTANO CODIGNOLA

(segue in 4.ª pagina)